# NOVE MEDITAZIONI

CHE CONTENGONO IN RISTRETTO

E CON ORDINE

*LA VITA DEL GRAN DOTTORE*

# SANT' AGOSTINO

CON ALCUNI ESERCIZJ DI DIVOZIONE

PER LA SUA NOVENA

DATE IN LUCE DAL SACERDOTE

DON ANTONIO MARIA COLTRARO.

*SECONDA EDIZIONE.*

IN FULIGNO 1808.

Per Gio. Tomassini Stamp. Vesc. e Pubbl.

*Con approvazione.*

# IDEA DI QUEST' OPERETTA
## *AI DEVOTI*
# DI S. AGOSTINO.

Tre figure fece a' suoi tempi nel gran teatro del Mondo Sant' Agostino: di Peccatore; di Penitente; di Dottore. Nella prima fu da Dio lungamente chiamato; nella seconda fu benignamente accolto; nella terza fu distintamente glorificato. Quindi fu egli un di quei felici, singolarmente predestinati, de' quali disse l' Apostolo: *Quos præscivit, & prædestinavit, hos & vocavit: & quos vocavit, hos & justificavit, quos autem justificavit, illos & glorificavit*. Ad Rom. 8. 30. Dio lo chiamò nella brutta figura di Peccatore, che durò sino all' anno 33. dell' età sua: *Vocavit*. L' accolse nell' umil figura di Penitente, che fu sino alla morte: *Justificavit*. Lo glorificò nella figura speciosa di Dottore, che durerà per tutti i secoli: *Glorificavit*.

Nella prima figura farò vedervi in tre Meditazioni Agostino Peccatore da Dio chiamato I. Con voci interne. II. Con voci esterne. III. Con voci interne insieme, ed esterne vivissime.

Nella seconda figura lo vedrete in altre tre Meditazioni Penitente: I. Fervoroso, amantissimo di Dio. II. Umilissimo. III. Costantissimo.

Nella terza figura vel mostrerò Dottore: I. Perseguitato dagli Uomini. II. Onorato da Dio in vita. III. Onorato da Dio in morte, e dopo morte.

Due grandi vantaggi ricaverete certamente da queste Meditazioni, se vi ci applicherete di proposito. Il primo sarà, che in Agostino vedrete lo stato vostro. In Agostino Peccatore quello, che voi siete. In Agostino Penitente quello, ch' esser dovete. In Agostino Dottore, quel, che sarete.

Il secondo sarà il sentirvi destar nel cuore gran confidenza nella bontà di Dio. Disse l' Apostolo S. Paolo di se stesso, avergli usata Dio gran misericordia, affinchè eccitasse nel cuor de' Fedeli, stati già per l'addietro Pec-

catori, gran confidenza in Dio? *Ideo misericordiam consecutus sum, ut in me primo ostenderet Christus omnem patientiam, ad informationem eorum, qui credituri sunt illi.* Disse pur così di sè stesso Sant' Agostino: *Confessiones præteritorum malorum meorum, cum leguntur, & audiuntur, excitant cor, ne dormiat in desperatione; sed evigilet in amore misericordiæ tuæ, & dulcedine gratiæ tuæ.* Questi vantaggi sono appunto lo scopo di questa mia fatica, qualunque ella è. Faccia Dio, che ne venga felicemente a capo per gloria sua, e per onore di sì gran Santo.

1. Tim. 1. 16.

Conf. lib. 10. c. 3.

Mi riman solo di farvi note due cose: La prima è, che per compiacer la brama di molti, ho giudicato bene, di stendere alquanto le Meditazioni: così non solo vi darò campo da meditare; ma vi somministrerò materia ancor da leggere; epilogando ordinatamente la vita del Santo, da altri stesa in grosso volume. La seconda è, che per autenticare quanto qui dirò, mi è convenuto notar le sentenze, che per la maggior parte sono di Sant' Agostino me-

desimo, e poche di qualch' altro Santo Padre: ma le ho notate in maniera, che ne restin soddisfatti, così quelli, che capiscono il latino, come quei, che no 'l capiscono, massime le Donne. Per i primi ho trascritte le parole latine, citandone esattamente il luogo; per i secondi le ho tradotte in italiano; e per l' istesso motivo ho tradotto altresì in italiano, e con le rime l' Inno latino, che suol recitarsi in onor del Santo da suoi Divoti. Dio vi feliciti.

# MEDITAZIONE I.

*Agostino Peccatore chiamato da Dio con voci interne.*

Pieno di umilissimo rossore confessa Sant' Agostino, che Dio chiamollo a se con molte e varie voci: *Multimodis vocibus institisti, ut audirem de longinquo, & converterer.* Le voci, onde Dio chiamar suole altre sono interne, altre esterne: queste son sempre animate da quelle: *Vocatio hominis est duplex: una interior: exterior alia.* L' interna consiste negli impulsi interiori, che spingono il cuore, onde a Dio si renda. L' esterna, in una voce ancor sensibile, qual fu quella, onde fu chiamato San Paolo: *Saule, Saule cur me persequeris?* e gli Apostoli col *sequere me*: Or con ambe queste voci fu da Dio chiamato Agostino. In questa prima Meditazione esporrò soltanto le voci interne. Nella seconda l'esterne. Nella terza ambe le voci, interne insieme, ed esterne, ma più vive delle precedenti. In tre punti di questa Meditazione esporrò le voci interne.

*Conf. lib. 13. c. 1.*

*S. Tom. in Ep. ad Rom. 8. lect. 6.*

*Act. 9. 4.*

Nel I. Le amarezze interne, che provava ne' vietati piaceri.

Nel II. I pensieri salutevoli delle cose

eterne; della morte, del giudizio, dell'eternità.

Nel III. Le inquietudini interiori nella Setta de' Manichei, che allor seguiva.

## Punto I.

*Agostino chiamato da Dio per via di amarezze interne ne' vietati piaceri.*

Convien qui prima considerare qual fu Agostino Peccatore: gioverà ciò molto per muovervi a lodar Dio, ad esaltarne la misericordia, conforme al fine, che spinse il Santo a palesare a tutto il Mondo le colpe sue: *Dicent omnes, qui adorant te, cum audient hæc: Benedictus Dominus, in Cælo, & in Terra: magnum, & mirabile nomen ejus*: Benedetto sia Dio in Cielo, ed in Terra: grande ammirabile è il santo suo Nome. Così diranno quanti sentiran le mie colpe.

*Conf. lib. 8. cap. 1.*

Cominciò egli a vivere troppo lontan da Dio sin da primi albori della sua vita: onde poi pien di rossore scrisse nelle sue confessioni così: „ *Domine ego Servus tuus „ ubi aut quando innocens fui?* Signore io „ vostro Servo, in qual luogo mai, in qual „ tempo fui innocente? Forse ragazzetto? „ Ah che in tal tempo fui piccol di età, „ ma grande di colpe: *Tantillus Puer, & „ tantus Peccator*. Oh quante disubbidien„ ze, quante bugie, sdegni, vendetticcie, „ invidie, vanità, amore sregolato del giuo-

*Lib. 1. c. 7.*

*Conf. lib. 1. cap. 12.*

„ co, frodi in esso, svogliataggine dello
„ studio, furti puerili, talora con discapi-
„ to altrui, commessi o per ispassarmi, o
„ per non disgustar la brigata! cosicchè con-
„ corsi pur io colla mia scostumatezza a
„ perfezionar la pazienza della santa mia
„ Genetrice Monica. Oh Dio, tanto offeso
„ da me!.... Come mi tolleraste!... Bon-
„ tà infinita quanto vi devo!

„ *Quando fui innocens?* Forse giovinet-
„ to? Misero me! Nella gioventù mi diedi
„ tutto alla dissolutezza, senza rispettar ta-
„ lora neppure il Tempio di Dio; neppur *Conf. lib.*
„ le solennità più celebri di Santa Chiesa. 3. *cap.* 3.
„ Fomentai molto la mia brutal passione
„ coll' intervenir sovente agli Spettacoli tea-
„ trali, e col rileggere le stolte follie dell'
„ antichità profana. *Quando innocens fui* *Lib.* 2. *c.* 2.
„ Forse adulto? Ah che crescevano in me
„ i vizj al par dell' età: *Quando ætate ma-* *Lib.* 7. *c.* 1.
„ *jor, tanto turpior eram*. In quel tempo
„ correndo senza ritegno per le vie lubri-
„ che de' vietati piaceri, caddi, misero me!
„ nell' Irreligione, e immerso mi trovai ne-
„ gli errori stravaganti de' Manichei. *Quan-*
„ *do* dunque, *quando*, *aut ubi innocens fui?*
„ Non ragazzo, non giovine, non adul-
„ to „. Tal fu lo stato di Agostino Pec-
catore.

Considerate adesso l' infinita bontà di Dio nel chiamarlo a se con molte interne voci: „ *Institisti*, dic' egli al Signore, *mul-* *Conf. lib.*
„ *timodis vocibus, ut audirem de longinquo*, 13. *cap.* 1.

„ *& converterer*. Voi Signore vedendomi
„ da voi così discosto correr precipitosa-
„ mente all' Inferno, mandaste, sol per mio
„ vantaggio, e non per vostro, voci pre-
„ murose, e replicate, ond' io vi dassi ret-
„ ta, e a voi mi convertissi. Voi con in-
*Conf. lib.* „ terni stimoli mi spronavate: *Stimulis in-*
*7. cap. 8.* „ *ternis agitabas me*. Erano pur vostre vo-
„ ci, e stimoli interni ( adesso sì, lo co-
„ nosco ) quelle interne amarezze, onde a-
„ spergevate i piaceri tutti, bassi, e bru-
„ tali delle appagate mie passioni; facendo
„ sì, che non ne gustassi alcuno, senza che
„ funestato non mi venisse da rimorsi, e
„ timori interni, da gelosie, da contrasti,
„ da invidie. Oh grande bontà di Dio! Tan-
„ to eravate più benevolo verso me, quan-
„ to più duro vi mostravate nel non per-
„ mettermi pace vera in cosa alcuna, che
*Conf. lib.* „ non fosse Dio: *Quanto felle mihi, &*
*3. cap. 1.* „ *quam bonus suavitatem illam aspersisti!*
*Conf. lib.* „ ed altrove: *Patiebar in eis cupiditatibus*
*6. c. 6.* „ *amarissimas difficultates; te propitio tan-*
„ *to magis, quanto minus sinebas mihi dul-*
„ *cescere quod non eras tu* „.

E pure Agostino, sì amorevolmente da Dio chiamato, facea del sordo; e per isfuggir la voce degli interni stimoli, scostavasi vieppiù da Dio, immergendosi più profondamente nei fanghi luridi degli illeciti
*Conf. lib.* piaceri: *Iham longius a te, et effundebar.*
*2. cap. 2.* Qui voi fermandovi alquanto in Agostino Peccatore, come in uno specchio, mi-

rate attentamente voi stesso. Esaminate, se dall' uso di ragione sino all' età, che oggi godete, foste in alcun tempo innocente. *Ubi, aut quando innocens fuisti?* Nelle colpe di Agostino mirate le vostre: vergognatevi; e umiliandovi profondamente confessate con dolor vivo avanti a Dio i vostri eccessi: dite pur voi con Agostino dolente: *Amore amoris tui recolo vias meas nequissimas in amaritudine recogitationis meæ.* Dio mio, per amor del vostro amore, e con viva interna amarezza, io vi confesso arrossito le mie enormità. *Conf. lib. 2. cap. 1.*

Indi riflettete, che anche a voi mandò il Signore delle voci interne per ritrarvi il piè dal sentier dell' Inferno. Fu sua voce interna quell' angustia interiore, onde vi rese amare tutte le velenose gocciole di dolcezza, cui vi lusingaste trovare nel far paghe le vostre passioni: amarezze salutevoli le chiama a ragione Sant' Agostino: *amaritudines salubres.* E voi non le udiste! Serraste a sì amorevoli voci il vostro orecchio, e ne andaste più lungi da Dio per non udirlo affatto. Qual rusticheza fu questa verso Dio!... Qual disamore verso l' anima vostra!... Ah! vergognatevene con Agostino, e con esso pentitevene. Badate però bene a riconoscere quindi innanzi tali voci di Dio, e a corrispondere: *Hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra.* Se udirete la voce di Dio, goderete vivendo la vera sospirata pace del cuore: *Conf. lib. 1. cap. 14.* *Ps. 94. 8.*

*Jo.* 16. 33. *In me pacem habebitis*; onde S. Agostino *Conf. lib.* vi esorta: *Inhærete illi, qui fecit vos: & quie-* 4. *cap.* 12. *ti eritis*. Altrimenti è impossibile, siegue a dirvi il Santo, goder vera pace, lontano *Conf. lib.* stando da Dio: *Fecisti nos Domine ad te:* 1. *cap.* 1. *& inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

## Punto II.

*Agostino chiamato da Dio per via di pensieri salutevoli: della Morte, del Giudizio, dell' Eternità.*

Le amarezze interiori, che provansi nello star lungi da Dio, sono certamente voce di Dio; ma son voce, dirò così, bassa e segreta. Altre voci perciò più alte, e palesi suol Dio mandare al cuor de' Peccatori, sempre bramoso di loro eterna salute: *Vocat Deus*, dice S. Agostino, *per intimam cogitationem*: Un qualche salutevol pensiere delle cose eterne, in cui l' anima per lume superno si profondi alquanto, egli è voce di Dio. In tal modo fu pur chiamato Agostino.

Credeva egli esser l' anima dell' Uomo immortale. Versatissimo nel rileggere le opere di Cicerone, stavane ben persuaso per quelle incontrastabili ragioni, che quel famoso Oratore, scorto soltanto da lume naturale, solamente ne adduce. Credeva in seguito, doversi dal Creatore all' Anima o pena, o premio eterno a proporzion dell'

opere. Quindi confessa di averlo sempre tenuto sollecito un gran timor della morte, e del giudizio, che farebbesi in essa: *Nunquam recessit de pectore meo*. Riconosceva- *Conf. lib. 6. cap. 13.*
lo per voce di Dio, e tra 'l ragionare cogli amici, metteva sovente in campo dei discorsi su tale argomento, sentendo come pungersi il cuore da tal timore.

Fomentavano il suo timore altri saggi pensieri, che quasi baleni mostravansi alla sua mente: egli stesso li riferisce: Questa *Conf. lib.*
vita, sentiva dirsi con vivezza al di dentro, *6. cap. 11.*
troppo è meschina. Morir si deve indispensabilmente: ignoto è il quando. Se ti sorprendesse d'improviso la morte, che sarebbe di te? Dove ne andresti? E dove apprender potresti ciò, che adesso tanto trascuri? „ *Vita hæc misera est. Mors incerta. Si subito obrepat, quomodo hinc exibimus? Et ubi nobis discenda, quæ hic negleximus?* „ Qui incalzando viepiù la voce interna del Signore, replicavagli sovente, e con chiarezza: *Surge qui dormis, & illuminabit te Christus.*

A questi dolci inviti, dice egli, che destavasi alquanto; ma che pari a un dormiglioso, che viene importunamente scosso dal sonno profondo, rispondea: *Verba lenta, et somnolenta*: Adesso: sì... adesso... eccomi... un poco più... Ma il poco non *Conf. lib.*
finiva più: *In longum ibat*: Qualche cosa *8. cap. 5.*
però recava di giovamento lo stimolo: giovava non già a cavarlo dalle amate sue pa-

nie, ma a non immergervisi più profonda-
*Conf. lib.* mente: *Revocabat me a profundiore volu-*
*6. cap. 13.* *ptatum carnalium gurgite*: Nel rimanente
benche il Signore sentir gli facesse di tratto in tratto con tali pensieri lo strepito della catena di sua mortalità, com' egli la chiama, per destarlo dal sonno, egli seguiva
*Conf. lib.* a far da sordo: *Obsurdueram stridore cate-*
*2. cap. 2.* *næ mortalitatis meæ.*

Ah quante volte ha fatte Dio risuonar dentro voi somiglianti voci! Quante volte ha destato in voi il pensier della morte, del giudizio, dell' eternità per trarvi a se, per mettere in salvo l' Anima vostra! E voi lasciandovi adescare da un piacere veleno-
*Zacch. 1.* so, non gli daste retta! *Non audierunt, ne-*
*4.* *que attenderunt ad me, dicit Dominus*: Deh risvegliatevi una volta perfettamente: *Sur-*
*Ad Rom.* *ge qui dormis*: *Hora est, jam nos de so-*
*13. 11.* *mno surgere*. E' ora sì: già vi appressate alla Casa eterna: che più indugiate? riflettete con Santo Agostino, dove sareste adesso, se foste morto, mentre dormivate nella colpa. Infelice voi! Già sareste immerso nel fuoco inestinguibile dell' Infer-
*Conf. lib.* no. *Quo irem, si tunc hinc abirem, nisi*
*1. cap. 9.* *in ignem, atque tormenta, digna factis meis?*
Riconoscete col Santo la bontà infinita finora usatavi da Dio: ringraziatelo; pentitevi: *& non tardes converti ad Dominum.*
*Eccli. 5.* *16.* Altrimenti giorno verrà, che rendendovi Dio la pariglia, farà del sordo alle vostre
*Zac. 7. 13.* voci nell' estremo vostro bisogno: *Locutus*

*sum, & non audierunt: clamabunt, & non exaudiam.*

## Punto III.

*Agostino chiamato da Dio a lasciar la Setta de' Manichei per via d' inquietudini interne.*

Non riuscì malagevole a Manichei l' inviluppare Agostino Giovinetto ne' loro errori: egli è proprio del libertinaggio trarsi facilmente dietro l' infedeltà. Caduto Agostino nel fango de' vietati piaceri, lasciò trarsi miseramente da loro; non perchè credesse vere le lor dottrine; ma per trescare più liberamente dentro il suo fango; lusingandosi, giusta le lor pestifere massime, non esserci colpa alcuna nelle sue colpe. Ah non riuscirà neppur difficile al Demonio, o per se stesso, o per via de' moderni Increduli, trarre ancor voi a mancar di fede, se non uscite presto dall' orrido fango delle laidezze! *Conf. lib. 5. cap. 10.*

Da tali errori volendo Dio svilupparlo, fe risuonargli al cuore la divina sua voce. Fu questa, il non dargli punto di quiete in essi: il far chiaramente conoscere al suo perspicacissimo intelletto le loro stravaganze: onde vedea, e quasi toccava con mano la fatuità delle lor dottrine, lontane affatto dalla vera Sapienza. Quindi mal contento di lor Setta, entrò in una gran voglia di trovare, dovunque ella fosse, la

vera Sapienza; la bramata verità, nella quale soltanto trovar potrebbe la vera felicità, la pace interiore, e dicea bramoso agli Amici: Qual vita infelice è questa, che noi meniamo tra tante interne amarezze! Quanti, e quanti (buoni Cattolici), non abbondanti di beni, non forniti di scienze, al par di noi, mostrano in volto la gioja
*Conf. l. 6.* del cuore! E noi sempre mesti! oppressi sempre da timori, da interne angustie, che ci lacerano orribilmente il cuore!... Ah! ciò deriva, perchè siam lontani dalla vera Sapienza; ci pasciam delle favole de' Manichei: Io sospiro molto la vita felice: pur temo trovarla, dov' ella ha la propria Sede: mi lusingo cercarla: ormai la vedo, e
*Conf. lib. 6. cap. 11.* pur la fuggo: *Amans beatam vitam timebam illam in Sede sua, & ab ea fugiens*
*Ibid.* *quærebam eam.* Ah non s' indugi più! *Quid cunctamur, conferre nos totos ad quærendum Deum, & vitam beatam?* Applichiamoci di proposito a rinvenire la verità: *Conferamus nos ad inquisitionem veritatis*. Ciò non ostante non era possibile, com' egli confessa, trovar la verità, che bramava, perchè seguiva tuttavia a caminare per la spaziosa via de' piaceri del Mondo, che paragona a una folta nebbia, per cui non può
*Conf. lib. 6. cap. 5.* mirarsi la chiarezza del Sole. *Ibam per viam Sæculi latam. In omnibus erat caligo*
*Conf. lib. 2. cap. 5.* *intercludens mihi, Deus meus, serenitatem veritatis tuæ.*

Su questo passo fermatevi un poco; e

riflettète, aver fatto a voi il Signore il gran favore di farvi nascere in grembo alla Santa Cattolica Chiesa, ov'è la vera Sapienza, la verità. Ma che prò, se vi contentate di aver di Cattolico soltanto il nome, e non le opere? Se non conformate la vostra vita colla credenza, e confessando Dio colla bocca, lo negate colle opere? Com'è impossibile trovar la pace del cuore fuor della Santa Fede; così è impossibile nella Fede stessa trovarla, se non si sta con Dio, osservando quanto ci comanda. Per animarvi pensate con Agostino quanti, ancor nel Mondo, quanti eziandio mendichi, negletti, ignoranti di umane scienze, che stan con Dio, vivono pienamente felici, e lor si legge in volto l'interna pace. Ah quanti *Mercenarii abundant panibus in domo Patris mei!* Ed io mesto!... inquieto!... oppresso da interne amarezze!... Ah non ho Dio nel cuore, benchè ne abbia la fede! *Surgam, & ibo ad Patrem meum*:... Se risolverete da vero, proverete la vera interna pace; altrimenti, che cosa trovar potrà, dice il nostro Santo, chi sta lontano da Dio, se non miseria infelice? *Si ipse est beatitudo nostra, quid erit recedenti ab ipso, nisi miseria?*

*Ad Tit.* 1. 16.

*Luc.* 15. 18.

*S. Agost. in Ps.* 70.

## Colloquio.

Ecco a vostri piedi, o mio gran Santo, un vostro imitator perverso, che con suo

rossor confessa di aver caminato su le vostre prime orme in ogni tempo. Ah posso ancor io dire a ragione con voi: *Ubi aut quando innocens fui?* ragazzo, sin dall'uso di ragione, giovinetto, adulto, mi caricai di colpe: e chiamato amorevolmente più volte da Dio in mille guise, non volli udirlo: corsi precipitoso, e sordo per la via dell'Inferno. Nell'Inferno starei oggi penando, se Dio non avesse fatt'uso con me della sua misericordia, come lo fe con voi. Ah sì, che ancor io confesso umiliato, e
*Isa.* 38. 15. dolente la mia perversità: *Recogitabo tibi annos meos in amaritudine Animæ meæ.* Deh Santo mio per l'amore verso Dio, onde poi tutto avvampaste, impetratemi cortesemente qualche parte del vostro dolor vivo, del vostro rossore, e fate sì, che io senta quind'innanzi con prontezza la voce del mio Dio: onde lasciando l'intrapreso sentier dell'Inferno, mi rimetta con voi
*Ps.* 118. 59. nel buon sentiero del Cielo: *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua: Amen.*

*In ogni giorno della Novena reciterete dieci* Ave Maria, *per gli dieci ultimi giorni della vita del Santo, ne' quali non volendo esso ammettere chichefosse in sua stanza, si dispose con nuovi specialissimi atti alla morte. Conchiuderete col seguente Inno, Antifona, ed Orazione, che recitar sogliono i suoi divoti.*

*Hymnus.*

Magne Pater Augustine
Preces nostras suscipe:
Et per eas Conditori
Nos unire satage.
Atque rege Gregem tuum
Summum decus Præsulum.
Amatorem paupertatis
Te collaudant Pauperes.
Assertorem Veritatis
Amant Veri Judices.
Frangis nobis favos mellis
De Scripturis disserens.
Quæ obscura prius erant
Nobis plana faciens;
Tu de verbis Salvatoris
Dulcem panem conficis;
Et propinas potum vitæ
De Psalmorum nectare.
Tu de vita Monachorum
Sanctam scribis regulam;
Quam qui amant, & sequuntur
Viam tenent regiam:
Atque tuo sancto ductu
Redeunt ad Patriam.
Regi Regum salus, vita,
Decus, et Imperium.
Trinitati laus, honor,
Sit per omne seculum,
Qui Concives nos adscribat
Supernorum Civium. Amen.

*Antiphona.* O Doctor optime, Ecclesiæ

Sanctæ lumen, Beate Augustine, divinæ legis amator, deprecare pro nobis Filium Dei.

℣. Ora pro nobis Sancte Augustine.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Adesto supplicationibus nostris Omnipotens Deus, & quibus fiduciam speandæ pietatis indulges, intercedente Beato Augustino, Confessore tuo, atque Pontifice, consuetæ misericordiæ tribue benignus effectum. Per Dominum, &c.

*L' istesso Inno tradotto in Verso italiano secondo i suoi sensi.*

Deh li nostri prieghi ascolta
Agostino, Gran Dottore:
Tutti unisci in santo amore
A quel Dio, che ci creò.
Somma gloria dei Prelati
Guida al Ciel chi ti onorò.
Amoroso coi Mendichi
Sei da loro benedetto:
Sei del cuor de' Giusti oggetto,
Qual del Vero, Difensor.
Ben spiegando i Sagri Fogli
Porgi mele al nostro cuor.
Tu, qual Sol, le cose oscure
Col tuo lume rischiarasti.
Dolce Pane ci formasti
Dagli accenti di Gesù;

Ci esprimesti dalli Salmi
La bevanda di virtù.
Prescrivesti a tuoi Seguaci
Il tenor di santa vita:
Chi l' ha amata, e l' ha seguita
Sempre fu con Dio fedel.
Sotto poi tua dolce guida
Giunti son felici al Ciel.
Dei Monarchi al Re Supremo
Si dia lode in tutte l' ore.
A Dio, Trino, ed Uno, onore,
Gloria sia in eternità;
Che compagni a Comprensori
Faccia noi per sua bontà. Amen.

## TRE ATTI DI VIRTU'

*Da pratticarsi in questo giorno in onore di S. Agostino.*

I. Offerite al Signore la S. Messa in ringraziamento delle misericordie usate al Santo.

II. Replicate sovente: *Pater peccavi in cælum, & coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus*: umiliandovi come il figlio prodigo.

III. Stimatevi indegno di star su la Terra: molto più, se siete Claustrale, di abitare tra Servi di Dio nella Santa sua Casa, quando dovreste abitare tra Demonj, e tra Dannati nell' Inferno.

## MEDITAZIONE II.

*Agostino chiamato da Dio con voci esterne.*

Non essendosi renduto Agostino alle tante interne voci, la bontà del Signore, che quale amorevol Pastore va sempre in cèrca della smarrita Pecorella, pose in campo le voci esterne, che sono la seconda sorte di vocazione: *Vocatio exterior*: Queste fè sentirgliele per tre vie. I. Per via della santa sua Madre Monica. II. Per via d' un sogno, comunicatogli dalla stessa. III. Per via d' altri. Ecco i tre punti di questa Meditazione.

### Punto I.

*Voce esterna per via della Madre.*

Santa Monica, di lui Madre, vedendolo sin dalla prima età così proclive al libertinaggio; e nella gioventù correre a briglia sciolta per le lubriche vie del piacere, inviluppato ancora negli errori de' Manichei; pensate voi quanto sin dal principio, e dire, e far potè per mettergli freno. Sovente lo ammoniva; lo correggea, or colle dolci, or colle brusche: *Cum ingenti solicitudine*, come dice il Santo, mettevagli in considerazione i motivi più convincenti: avvalorava gli avvertimenti colle preghiere, colle lagrime: sensibilmente afflitta non tralasciava mezzo alcuno. Pure Agostino sapea

colla sua durezza rendere affatto vane le preghiere, gli avvertimenti, le lagrime: *Nihil descendit in cor meum, ut facerem illud*: anzi mettevali in deriso come avvertimenti da Donna, e scrupoli da Pinzochera, cui, se ubbidisse, dicea, che se 'l recherebbe a rossore. Che audacia! Che ostinatezza! Che affanno al cuor della Madre! *Conf. lib. 2. cap. 3.* *Ibid.*

Ah quante volte pur voi non curaste gli avvisi salutari di chi amorevolmente vi avvertiva per rimuovervi dalla via dell' Inferno!... Riconoscete adesso con Agostino la vostra pervicacia; confessatela, arrossitevene, prorompete in atti di dolore, come poi fece il Santo, a Dio convertito: „ Ah „ Signore dicea tra vive lagrime, erano „ pur vostre voci quelle, che mi risuonavano sovente all' orecchio per mezzo di „ mia Madre, vostra Serva fedele: *Cujus „ erant, nisi tua, verba illa, quæ per Matrem meam, fidelem tuam, cantasti in „ aures meas?* Voi sì, per suo mezzo mi „ parlavate. Ed io audace non curava sentirla; la disprezzava. Ah misero me!... „ In essa sprezzava voi, mio Dio! *In illa „ contemnebaris a me, filio ejus* „. Così Agostino. Adottate pur voi questi suoi dolorosi umili sentimenti: e aprite quind' innanzi l' orecchio a sentire con umil silenzio gli avvisi altrui, non altrimenti, che se fosser voce di Dio: *Inclina aurem tuam, & suscipe verba Intellectus*. *Conf. lib. 2. cap. 3.* *Eccl. 2. 2.*

Voi però, cui forse corre il dovere di

avvertir altri, a voi soggetti, cavate quindi argomento da confortarvi, qualora veggiate inutili gli avvertimenti, che date. Non è vostra colpa la loro ostinatezza. Non è colpa dell' Agricoltore, se la pianta ben coltivata non renda i frutti, o li renda magagnati. E' dunque una vostra croce, cagione a voi di gran merito, se la portate in pace. Tal fu per Santa Monica. Portò essa con pazienza invitta la croce continua, e ben lunga d'un figlio, allor sì restìo, e libertino: ma dalla sua pazienza derivò poi la conversion del figlio.

## Punto II.

*Per via altresì d'un sogno avvenuto alla Madre, parlò il Signore ad Agostino.*

Stava la Santa Madre tra lagrime continue per la temuta perdizion del figlio. Quando una notte tra il mesto dormire, sognò di veder se stessa, ferma sopra una stretta trave di legno, (figura dello stretto sentiero della perfezione, in cui fermamente vivea). Su quella stando vide un Giovine vezzosissimo, e risplendente, (era un Angelo) che fattosele d'appresso, tutto lieto ed amabile, interrogolla della cagion di sua mestizia. Rispose; piango la rovina, che ben preveggo, del figlio: e quello: „ Sta pur lieta, le disse; non pian-„ gere, non dubitare: Dove tu, ivi Ago-„ stino: *Ubi tu, ibi et ille*. E vide a un

*Conf. lib. 3. c. 11.*

tratto Agostino d' accanto a se, su la trave stessa: Destossi, e provò, se non estinta, mitigata almen di molto la sua mestizia. Raccontò poi con mostre di gioja tal sogno ad Agostino per muoverlo a ritirare il piè dalla via larga.

Agostino pose prima in deriso il sogno, come proprio della fantasia donnesca. Indi barzellettando interpetroglielo a suo modo, tutto a traverso; dicendole: „ non significar altro, quando fosse da Dio, se non che un dì finalmente sarebbe la Madre, dove sta oggi il figlio „: quasi che seguir dovesse la Madre le vestigia o libertine, o eretiche del figlio. Inorridita la Santa, e fatta animosa dalla vera intelligenza, avutane dall' Angelo: Nò, ripigliò tosto; non mi si disse, dov' è il figlio, ivi tu: ma per l' opposto, dove tu, ivi il figlio: *Ubi tu, ibi & ille.*

Era certamente questo sogno una voce del Cielo, una vera visione, non meno per conforto dell' afflitta Madre, che per istimolo al figlio, giusta ciò, che dicesi presso Giobbe; *Per somnium in visione nocturna aperit aures Virorum, & eos instruit disciplina.* Tale poi la riconobbe Agostino stesso già convertito: tale confermolla l' evento. E pure Agostino non l' udì in quel tempo, se non con disprezzo. Job. 33. 15.

Ammirate voi qui, e lodate la pazienza divina in tollerarlo; come poi ammirolla il Santo, già ravveduto: *Tibi laus, ti-* Conf. lib. 6. cap. 16.

*bi gloria fons misericordiarum. Ego flebam, miserior, & tu propinquior.*

Intorno alle lagrime della Madre due sante riflessioni mosser vivamente gli affetti di Agostino dopo di essersi convertito. La prima fu, che si pianga la morte corporale di un caro Amico, e non si pianga la morte spirituale dell' Anima pro-
*Conf. lib.* pria. *Hoc miror*, scrisse il Santo, *lu-*
*1. cap. 13.* *gent corpus, a quo recessit Anima, non lugent Animam, a qua recessit Deus.* Di se stesso Peccatore rammentandosi, pien di rammarico si maraviglia, e piange amaramente, perchè un tempo leggendo le Opere di Virgilio, pianse la morte di Didone per cagion del suo Enea; e non pensò a piangere la morte più deplorabile dell' Anima propria per cagion del peccato. Ah con ugual ragione convengono pure a voi le lagrime di Agostino, se tutto inteso a pianger la morte d' un vostro caro, mentr' eravate in peccato, non badaste a versare una lagrima per la morte dell' Anima
*Ibid.* vostra: *Quid miserius*, dice il Santo *misero non miserante seipsum; & flente Didonis mortem: non flente autem mortem suam?*

La seconda fu la gran costanza di S. Monica nelle lagrime, e nelle preghiere. Di giorno, di notte, in tutte l' ore, in ogni tempo porgeva a Dio, dice stupito, prie-
*C. l. 15. c. 7.* ghi fervorosi, lagrime vive per la mia con-
*Lib. 3. c.* versione. *Diebus, ac noctibus, horis omni-*
*11. & 12.* *bus*: sagrificava a Dio di continuo le la-

grime, il sangue per me. Eran così vive le lagrime sue, così copiose, che fin giungevano ad inaffiar la terra sottoposta a suoi occhj: *Pro me tibi quotidie rigabat terram sub vultu suo*. Lib. 5. c. 8

Cosicchè un santo Vescovo pregato da essa a calde lagrime, che si abboccasse con Agostino, per rimetterlo in via, ebbe a dirle, come pronosticando: va pure in pace, sta lieta; è impossibile, che perisca un figlio di tante lagrime: *Fieri non potest, ut pereat filius istarum lacrymarum*. Conf. lib. 3. cap. 12. Mai non cessò di pregare, di piangere, sinchè non espugnò il cuor divino: il che non fu, se non nell' anno trentesimo terzo dell' età di Agostino. A tal fine accompagnavalo costantemente tra lagrime, dovunqu' egli si portasse, in Cartagine, in Madauro, in Tagaste, in Roma, in Milano, per mare, per terra, tra disagj incredibili, tra stenti, tra pericoli, più che Cacciator perduto dietro la bramata preda. Non rallentò mai punto la sua fiducia in Dio, comecchè le sembrasse talora inutile il pianto, e le preghiere. Conf. lib. 6. cap. 1.

Quindi è, che Agostino sorpreso dallo stupore, lodando la costanza, il fervor di Santa Monica, la dice sua vera Madre, più in ragion di spirito, che di carne. Conf. lib. 5. cap. 9.

Ciò meditando voi proromper dovete con Agostino in affetti di ammirazione verso Santa Monica. Nel tempo stesso rallegratevi con essa per la conversion di Agostino, da lei costantemente promossa, e

per il gran vantaggio di Santa Chiesa nell' acquisto di un tanto Eroe. Indi passate ad esaminar le vostre preghiere, ed arrossitevi della vostra freddezza ed incostanza sul paragon del fervore, della fermezza, delle preghiere di sì gran Santa.

## Punto III.

*Voce esterna per altre vie.*

Tutta intesa S. Monica alla conversion di Agostino adoprava quante conoscea persone zelanti, e pie, per abboccarglisi, e metterlo nella via della salute: *Hoc faciebat, si quos forte idoneos invenisset*; ma tutto invano. Molti tentaron l'impresa; nessuno ebbe il vanto di venirne a capo. Il Santo facendo di ciò menzione, paragona se stesso ad un, che trovasi in mezzo a un folto tumultuante Popolo, che tra il confuso vociferar di tanti non ode la voce di chi da lungi lo chiami. L'esser io circondato, dice, da tante colpe, m' impediva di ascoltar la voce, onde Dio mi chiamava per mezzo de' Servi suoi: *Vix audivi vocem tuam propter tumultum peccatorum meorum*. Che se qualche parola gli risuonava all' orecchio, egli tosto la rigettava: *Repellebam verba suadentis*: perchè temea di vedersi sciolto dalla catena de' suoi neri peccati, ond' era tenacemente avvinto: *Deligatus morbo carnis, trahebam catenam meam solvi timens*. Ah sì! Questo è pure

*Conf. lib. 2. cap. 12.*

*Conf. lib. 12. c. 10.*

*Conf. lib. 6. cap. 12.*

l'impedimento, onde voi non udite la voce di Dio, che vi chiama: non l'udite, *propter tumultum peccatorum. Oves meæ vocem meam audient.* Jo.10.16.

Ciò non ostante qualche buon passo si ottenne da Agostino. In primo luogo si ottenne, che si portasse ad ascoltare i Sermoni, che far solea al suo Popolo il rinomato Arcivescovo di Milano Santo Ambrogio, di cui correva per quei tempi gloriosa da pertutto la fama della santità non meno, che della dottrina. Portavasi egli tratto tratto ad udirlo. Se non che stava più inteso all'eloquenza, alla grazia del dire, che alla sostanza. Il piacere però, che provavane, gli introdusse bel bello nel cuore la voglia di udire ancor la verità, che predicava; cosicchè applicando la sua gran mente alla sostanza de' detti, sentiva persuadersi da lume superno, penetrarsi il cuore, commuoversi ad abbracciarla. Pur non risolse, se non solo di lasciare affatto la stolta setta de' Manichei, e metter frattanto la fede cattolica come ad esame, finchè ne scorgesse chiaramente la sodezza, la verità. Bramava egli esser così certo delle cose, che non vedea, spettanti alla fede cattolica, com'era certo, che tre, e sette fan dieci: così egli si esprime. Quindi stava tuttavia in qualche ondeggiamento: *fluctuabam*. *Conf. lib. 6. cap. 11. & c. 4. 5.*

Si ottenne inoltre, che leggesse posatamente la divina Scrittura, ove trovereb-

be la verità, che bramava. Le cose, che in essa andava di mano in mano con grande avidità leggendo, gli entravano soavemente nel cuore, gli illustravano l' Intelletto, lo persuadeano ad evidenza, cosicchè cònobbe con chiarezza la diversità somma tra i libri filosofici, per l' addietro amati, e tra i sacri libri della divina Scrittura, che insegnan la soda verità, la vera sapienza. Le lettere specialmente dell' Apostolo San Paolo lo commossero per tal modo, che, com' egli attesta, gli si profondarono mirabilmente nel cuore: *Hæc mihi invisce-*
*Conf. lib. 7. cap. 21.* *rabantur, miris modis, cum minimum Apostolorum tuorum legerem:*

Commosso alquanto Agostino dalla sacra lezione, e da' sermoni di S. Ambrogio, portossi da un santo Sacerdote, di nome Sempliciano, uomo di età provetta, amato da S. Ambrogio qual Padre, da cui era stato per lo addietro istruito. Questi prendendo il destro da ciò, che Agostino narravagli tra il ragionare, l' esortò bel bello a troncar presto tutti i suoi legami, e mettersi sotto le insegne di Gesù Cristo. Qui gli cadde in acconcio l' addurgli l' esempio di Vittorino, celebre per quei tempi in Roma, per dottrina, per magistero, per l' onor della Statua erettagli nel pubblico Foro, che nell' età senile disingannatosi della vanità del Mondo, delle mentitrici dottrine della falsa sua setta, trionfator generoso degli umani rispetti, disprezzante del

Mondo, e degli onori, erasi a Dio convertito, soggettato all' umiltà di Gesù Cristo, e ricevuto il santo Battesimo in pubblico, poco dopo era felicemente passato all' altra vita. *Conf. l. 8. cap. 2.*

Un tal racconto accese nel cuor di Agostino vivissima brama d' imitar l' esempio di un Uom sì rinomato; e già si accingeva a soggettarsi al gioco del Redentore, e volar generoso sopra tutte le vane cose del mondo. Se non che, qual uccelletto, che battendo le ale per volare, ritenuto ne venga da laccio tenace al piede, fermato si vide da quella catena, che avvinto già l' avea da molti lustri: ond' è, che sospirava il volo, ma volar non potea: *Cui rei suspirabam ligatus: adhuc tenaciter colligabar ex fœmina.* *Conf. l. 8. c. 1. & 5.*

Rimirate qui voi stesso in Agostino. Anche voi destar sentite nel vostro cuore qualche pio desiderio al sentir gli esempj di tanti illustri Eroi, di tante Vergini, di tanti Martiri, che sprezzarono il Mondo, che sagrificaron volentieri, e con gioja la vita per Gesù Cristo, e per la gloria eterna. Sì, lo sentite; ma no 'l mettete in opera. Ah qualche laccio tenace vi tien fortemente legato! Esaminate qual sia; risolvete di romperlo prestamente. Tutto si può con Dio, purchè si voglia. Per Iddio non resta: *Ne dixeris Per Deum abest: quæ enim odit ne feceris.* *Eccli. 15. 11.* La sua grazia è pronta. Di se stesso non ha difficoltà Agostino

di asserire, che non convertivasi, perchè: *non plenè volebat*. Sia in voi pieno, e risoluto il volere, e tronclierete ogni laccio.

*Conf. l. 8. cap. 10.*

## Colloquio.

Riconosco ancor io con voi, o mio amorevolissimo Avvocato, Santo Agostino, la bontà infinita, di cui ha fatto uso il Signore per me. Ah sì, che dovea abbandonarmi affatto, vedendosi da me così negletto, e dispregiato. Dovea fargli orrore l'Anima mia, già morta, e puzzolente per tante colpe. E pure non si scostò da me. Seguì costante a darmi de' nuovi impulsi per via di quei, che mi avvertivano. Sì sì, mio Dio: vostra voce pur erano i lor salutari avvertimenti; e pur io non la curavo, ed in essi sprezzavo voi. Altro non ci volle, che una bontà infinita per tollerarmi. Ve ne ringrazio vivamente, con Santo Agostino: *Tibi laus, tibi gloria, fons misericordiarum*. Deh perdonate la mia audace perversità, e riducetemi a voi, come a voi riduceste Santo Agostino. E voi, o Santo mio amabilissimo, che tutto poi vi rivolgeste perfettamente a Dio, interponete i vostri meriti: offerite a Dio le incessanti lagrime, che sparse per voi la vostra Santa Madre Monica, onde mi si ammollisca il cuore, e mi renda intieramente alla divina sua voce, che ha di mira il vantaggio eterno dell' Anima mia.

*Recitate le dieci Ave Maria.*
*L' Inno coll' Antifona, e coll' orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'.

I. Per compensare la vostra sordaggine alla voce replicata di Dio, portatevi in Chiesa ad ascoltar la predica, se ci sarà; se no, leggete per mezz'ora, ma posatamente, qualche pio libro profittevole.

II. Fate mezz'ora di orazion mentale pregando umilmente Dio: *Loquere Domine, quia audit Servus tuus.*

III. Fate una visita a parte al Divin Sagramento, dove sta esposto. Se non potete, visitatelo in qualunque Chiesa per voi commoda.

## MEDITAZIONE III.

*S. Agostino chiamato da Dio con voci interne insieme, ed esterne vivissime.*

Chi mai figurarsi potrebbe, che l' Altissimo Dio dopo tante ripulse non si dovesse come stancare di più chiamare Agostino? E pure: *quam magna misericordia Domini!* O quanto è grande la bontà di Dio verso i Peccatori! *Benignus, & misericors est super ingratos, & malos.* Ah troppo è diverso, disse ammirato S. Agostino su la propria sperienza, troppo è diverso il far di

*Eccli.* 17. 28.

*Luc.* 6. 35.

Dio dal far dell' Uomo. L' Uomo facilmente abbandona Dio; Dio non sa indursi ad abbandonar l' Uomo, se non adopra tutti i mezzi opportuni alla sua salvezza: *Non sicut nos te, tu nos deseris.* Io mi scostava da voi: io correva liberamente lontan da voi per la spaziosa via del Mondo. Voi non vi scostavate da me, non mi lasciavate. *Longe peregrinabar a te: ibam per via Seculi latam, nec deserebas me.* Ciò si vedrà pienamente avverato nelle voci miste d' interno, e d' esterno vivissime più dell' esposte. La prima voce fu per via di Pontiziano. La seconda per via di una venerabil Matrona. La terza per via di Persona ad Agostino ignota. Ecco i tre punti di questa Meditazione.

*Conf. lib. 5. cap. 2.*

*C. lib. 3. c. 6. l. 6. c. 5.*

## Punto I.

*Voce vivissima per via di Pontiziano.*

La lezione della divina Scrittura, frequentata con piacere da Agostino, con quel celeste lume, onde la grazia divina illustravane i passi, lo avea reso fermamente certo, di aver trovata finalmente in essa la verità tanto tempo sospirata. Pur non sapea risolvere: lo ritenea la dura servitù dell' abito cattivo: quindi tuttochè gli aggradisse molto la conosciuta via del divin Verbo fatt' Uomo, pure gli rincresceva troppo l' avviarsi per le di lei strettezze, e il militare sotto le gloriose insegne del Re-

dentore: *Placebat via ipsa, Salvator, & ire per ejus angustias, adhuc pigebat: militare tibi recusabam.* Ah qual violenza fa l'abito cattivo! Quanto facilmente estingue qualche scintilla di buona volontà! Se le trovate in voi, impegnatevi con gran premura ad estirparlo: pregatene il Santo. *Conf. l. 3. c. 1. & 5.*

Il Signore che andava sempre dietro alla Pecorella smarrita per trarla a se, inspirò ad un Uom di Corte, che *erat rectus, ac timens Deum*, per nome Pontiziano, amico di Agostino, di portarsi un giorno a visitarlo in casa: e per tal via cominciò a sciogliere poco a poco la catena di sua dura servitù. Trovatolo questi col suo caro amico Alipio, e coll'Epistole di S. Paolo sul tavolino, mostrossi molto edificato, perchè non trovollo cogli usati libri dei Filosofi in mano. Indi prese il destro di ragionare intorno all'ammirabil vita di S. Antonio Abbate sino a quel tempo loro ignota; come altresì della moltitudine de' Monisterj, che popolavano i deserti, e dello stretto tenor di vita di quei Solitarj. Sopra tutto fermossi a narrare la conversion fervorosa di due Ministri dell'Imperador Teodosio, cagionata dalla lettura delle azioni eroiche di S. Antonio, esposte in un libro, che casualmente trovato aveano in una Cella di quei Santi Eremiti.

Mentre parlava Pontiziano, il Signore squarciò dagli occhj di Agostino quella densa benda, ond'egli velati se l'era, e gli

fe chiaramente vedere sul paragon di quei Santi, la propria interna bruttezza, le laidezze, l'ulcere. Vide sestesso come in uno specchio: s'inorridì, poco mancò, che non tramortisse per l'orror concepito. Indi incalzando vieppiù la voce interna del Signore, riprendevalo; e lo spingeva con forza ancor di sodo argomento, dicendogli: Tu per isdossarti del grave peso delle tue iniquità, e renderti a Dio, altro non aspettavi, che trovar la verità. Oggi trovata già l'hai: la divina Scrittura te l'ha chiaramente mostrata: tu stesso lo confessi. Dunque sdossatene, renditi a Dio. Che cerchi di più! Che più indugi! Altri conosciuta appena la verità, la Sapienza celeste, l'han tosto abbracciata, si son dati a Dio. E tu!... „ Alla forza di questi argomenti, „ all'efficacia di tali rimproveri, dice il „ Santo, provava dentro me stesso gran
*Conf. lib.* „ commozione di affetti; e mi arrossiva pro-
*8. cap. 7.* „ fondamente: *Confundebar pudore horribi-* „ *li vehementer*; nè trovava da rispondere; „ se non solo confondermi, tremare „. Voleva distrar la vista interiore dall'orrida rappresentazion di me stesso. Ma il Signore, malgrado mio, mi schierava tutte alla mente le mie iniquità nella figura più brut-
*Ibid.* ta, che immaginar si possa: *Tu me rursus opponebas mihi & impingebas me in oculos meos*.

Oh eccessi della bontà infinita di Dio! Oh ammirabile sua longanimità! Oh gran pre-

mnra, che mostra per fare acquisto di un' anima sola! A gran ragione disse l'Angelico, che Dio và dietro all'uomo non altrimenti, che se l'uomo fosse Dio di Dio, e come se non potesse esser beato senza l'uomo: *Quasi homo, Dei Deus esset: & sine ipso beatus esse non posset, & tota salus divina in ipsius adinventione dependeret.* S. Tom. Opus. 65. 7.

Ma quanto dovete ancor voi al par di Agostino arrossire al cospetto di Dio in vista della bruttezza cagionata all'anima vostra da vostri peccati! *Abominabilem fecisti decorem tuum.* Ezechiel. 16. 25. Quanto confonder vi dovete ai rimproveri, che Dio giustamente vi fa per la vostra durezza, per la ripulsa alle sue amorevoli voci! Non le udite nell'atto stesso di leggere, e meditare questi punti! *Usquèquo*, sta dicendo al cuor vostro, *usquequo non vis subiici mihi!* Exod. 10. 3. E sino a quando durerà la tua resistenza? Quante volte ti ho io chiamato? Che posso far di vantaggio per salvarti? Di quanti benefizj ti ho io ricolmato! Quanti lumi alla tua mente! Quanti impulsi al tuo cuore! E tu ancora restio! Altri men beneficati di te si son resi a me su le prime. E tu!... Pensateci bene. Cosa risponder potete? Non altro, che colmarvi di rossor con Agostino, e pregar Dio: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte.*

## Punto II.

*Voce vivissima per via di una venerabile Matrona.*

Partito appena Pontiziano, inveiva Agostino contro se stesso, perchè tanto indugiato avesse a mettersi ancor esso al par degli altri sotto lo Stendardo del Redentore, e tutto investito da quel fuoco, che la grazia acceso aveagli in cuore per via di Pontiziano, alzossi, e disse al suo Alipio, ma di un tuono, che facea vedere a sufficienza, quanto fosse interiormente commosso. Che cosa è questa, Alipio mio? Hai ben capito i detti di Pontiziano? Che farem dunque? Resterem sempre impaniati nel vischio? Ah miseri noi! Molti ignoranti, e semplici rapiscono il Cielo, e noi con tutte le nostre scienze strisciamo ancor su la Terra, per poi scendere infelici all' Inferno! Nel proferir questi sensi si avvia con celerità nel giardin sottoposto, per dare sfogo alle interne sue fiamme. Alipio reso muto dallo stupore, lo siegue, e osserva, che Agostino postosi a sedere, diffondevasi in sospiri; struggevasi in lagrime, e replicava piangendo: Adesso, sì adesso: non s' indugi più. Sembrava già pienamente risoluto.

Se non che schieratiglisi alla mente per opera del Demonio, e della misera Natura i piaceri, e le vanità antiche, ch' egli appella: *Nuga nugarum, & vanitates vanita-*

*Conf. lib.*

*tum*, tutte in atteggiamento lusinghiero, si lagnavan con esso, perchè dopo sì lungo commercio con lor tenuto, abbandonar le volesse. Provava a un tempo molti stimoli interni, molte brutte rappresentazioni, e sentiva dirsi: Dunque non sarem più teco in eterno? Dunque da questo punto non ti sarà più lecito ciò, che in tanti lustri ti sei goduto? E ti par possibile lo star di noi privo per sempre? 8. *cap.* 13.

Queste riflessioni diaboliche, comecchè non facessero grande breccia nel suo animo già commosso, pur qualche poco lo ritardavano, e gli parea, che non fosse possibile il totale staccamento: *Detinebant me*, dice, *& concutiebant vestem meam carneam. Retardabant cunctantem me abripere, atque excutere ab eis, & transilire, quo vocabar, cum diceret mihi consuetudo violenta: Putasne sine istis poteris?* *Conf. lib.* 8. *cap.* 11

Qui gli parve di vedere una venerabil Matrona (figura della Continenza), che in atteggiamento tra grave, e amabile, invitavalo dolcemente a se. Le faceau d' attorno maestosa corona molte schiere di vezzose Persone di ogni età, che spiravan purità, tutte belle, e amabili. La Matrona additando queste ad Agostino: Mira, dissegli, osserva bene. Non potrai tu ciò, che tanti, e tante han potuto? *Tu non poteris quod isti, & istæ?* A tali detti, a tal vista si ravvivava in Agostino il rossore, perchè sentiva ancora il mormorio de' diletti, e tituba- *Ibid.*

va alquanto, mal sicuro di sua debolezza.

Ma la Matrona l'incoraggì, dicendogli: A che più indugi Agostino? Di che temi? Delle tue forze? Ma, credi tu forse, che questi, e queste abbian custodito il bel giglio di lor purità, fidando in se stesse, e non più tosto fidando in Dio? Quella grazia, che diè loro il vigore, darallo ancora a te, purchè tu voglia. Su, coraggio: non dar più retta a tuoi nemici, a tuoi timori: abbandonati in Dio: Dio ti assisterà, ti guarirà, ti salverà: *Projice te in eum, non se subtrahet, ut cadas: projice te securus, excipiet, & sanabit te.* Così la Matrona.

*Conf. lib. 8. cap. 11.*

Questi sentimenti prendeteli pur detti a voi, cui talora sembra, non potere resistere agli assalti della concupiscenza, agli impeti dell'irascibile, alle vessazioni del Demonio, alle violenze de' Persecutori. Non potete eh! Figuratevi, che così a voi dica Gesù: non potete! *Isti, & istæ potuerunt, & tu non poteris!* Mira in Cielo innumerabili Vergini, Martiri, Confessori di complession della tua più delicata, di età più tenera della tua, di sesso più debole, che ebber le stesse tue passioni, provaron tentazioni delle tue più violenti; mira come sepper bene trionfarne, anche a costo del proprio sangue, come impugnano adesso gloriose palme nel Cielo, come spiccan gloriosi: *Sicut Sol in Regno Patris eorum.* Tanti, e tante poterono; tu non potrai!.....

*Matth. 13. 43.*

Mira il mio Agostino, come ad onta dell'

abito cattivo pur divenne trionfator glorioso sin da che risolse veramente di darsi a me. Che ti sgomenta? La debolezza di tue forze? Ma non saprò io avvalorarla? Ti lascerò forse solo? Fa dunque coraggio: abbandonati in Dio, risoluto fermamente. In Dio, con Dio, che non potrai?

Ah sì, Signore! *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Con S. Agostino sto abbandonato in voi: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.* *Ad Phi.* 4. 13.

## Punto III.

*Voce vivissima per via ignota.*

I sentimenti di confidenza, e di risoluzione insinuati ad Agostino dalla voce esposta nel punto precedente, gli intenerirono talmente il cuore, gliel ricolmarono di tal dolore delle sue colpe, che diede in un pianto dirotto; cui per dare più libero lo sfogo, lasciato Alipio, andò a prostrarsi, già saettato felicemente dal Cielo, in fondo al giardino sotto un Fico. Ivi spargendo torrenti di lagrime diceva con voce interrotta da singhiozzi: „ E sino a quando, o Signore, sino a quando provocherò „ io il vostro sdegno! Quando avran fine „ le mie iniquità! Scorrono i mesi, e gli „ anni, ed io vo differendo sempre al di„ mani ciò, che far posso in questo pun„ to. Se dimani, perchè non oggi! Per„ chè non metto fine alla mia empietà in

„ quest' ora stessa! Quando! quando! Ah
„ mio Dio! *Ne memor fueris iniquitatum*
„ *nostrarum antiquarum*. Scordatevi tutte,
„ mio Dio, le mie sceleragini. Sin da
„ questo momento mi rendo a voi, penti-
„ to, risoluto „. Queste, ed altre espres-
sioni di dolore, di cambiamento, repli-
cava cogli occhi grondanti dì copiose lagri-
me, col cuore stritolato da viva contrizio-
*Conf. lib.* ne. *Dicebam hæc, & flebam amarissima*
8. 12. *contritione cordis mei*. Quando d' improvi-
so gli risuona all' orecchio dalla Casa vi-
cina a quell' Orto una voce come di Gio-
vane, che armonicamente cantando, repli-
*Ibid.* cava queste parole: *Tolle, lege: tolle, lege*.
Stupito, attento si diede a riflettere, che
simil canto, simili parole, mai non eran-
si ivi udite: quindi non poter esser d' al-
tronde, che dal Cielo, che così avvertir
lo volesse di aprire a sorte, e leggere le
Epistole di San Paolo, lasciate in man di
Alipio.

Frenato l' impeto del pianto s' alza tantosto, và a ritrovare Alipio: prende dalle sue mani l' Epistole di San Paolo; apre a sorte, e gli si presentan queste parole: „ *Non in comessationibus, & ebrie-*
„ *tatibus; non in cubilibus, & impudicitiis;*
„ *sed induimini Dominum Jesum Christum*;
„ cioè; State lungi dalla dissolutezza, da
„ sozzi piaceri, dalla sensualità; rivesti-
„ tevi di Gesù Cristo nostro Signore „. Tan-
to bastò: non volle passar oltre: gli par-

ve appunto così, come se San Paolo a lui di presenza dicesse le suddette parole. Queste balenar gli fecero alla mente una luce sì chiara, che sgombrò tutte le tenebre delle dubbiezze, gli infusero tal sicurezza nel cuore, che lo rassodò fermamente. Si trovò a un tratto superiore alle sue irrisoluzioni, ed in calma perfetta. Alipio non men di lui commosso si fè suo compagno nel pianto, e nelle risoluzioni.

Accesi entrambi di santo fuoco si portan tantosto a ragguagliar S. Monica della risoluzione già fatta. Qual sia stata la consolazion della S. Madre, è facile il comprendersi: parve come una, che da morte risorgesse a vita: *lignum vitæ desiderium veniens*. Loda Dio; abbraccia teneramente Agostino, piange profusamente, e mescolando le sue lagrime di gioja, colle lagrime di dolore, che seguiva a spargere il figlio, si diedero entrambi d' accordo a benedir Dio. *Prov.* 13. 1.

In questo sì tenero passo unitevi ancor voi con essi, e lodate la bontà di Dio; l' eccessiva sua carità nell' abbracciar teneramente da Padre questo prodigo figlio, che dopo tanti lustri ritorna finalmente pentito. Il dolore, che stritolava il cuor di Agostino, le lagrime, che in gran copia spargeva, la tenerezza, ond' era tutto investito, erano chiari segni degli abbracciamenti interiori del suo amorevole celeste Padre. Quindi concepite fiducia in un Dio

così buono: non vi smarrite per quanto e gravi, e molti siano i vostri peccati. Ha promesso di sua bocca, che vi accoglierà
*Jo.* 6. 37. nel punto stesso, che voi vi pentirete: *Eum, qui venit ad me, non ejiciam foras*; che getterà in fondo al mare i vostri pec-
*Mich.* 7. cati, per più non ripescarsi: *projiciet in pro-*
19. *fundum maris omnia peccata nostra*; che se li metterà dietro le spalle per più non mirar-
*Isaj.* 38. li: *Projiecisti post tergum tuum omnia pec-*
17. *cata nostra*; che nè pure ve li rinfaccierà sul
*Ezech.* 33. morire: *Omnia peccata ejus, quæ peccavit, non*
16. *imputabuntur ei*: cioè, giusta la spiegazion
*In Psal.* del Venerabil Card. Bellarmino: *non reddet*
31. 2. *rationem de eis*: Queste, e cent'altre somiglianti, son tutte promesse d'un Dio infallibile. Chi dunque dubitar vorrà? Chi
*Conf. lib.* vorrà temere di far ritorno a Dio? *Pro-*
12. c. 1. *missa sua sunt*, dice Santo Agostino, *quis falli timeat, cum promittit Veritas?* Dio, siegue a dire il Santo, è andato molto tempo dietro la pecorella smarrita tra spine, e bronchi, tra disagj, e fatiche; vi par poi credibile, che ributtar la voglia, qualor questa, mansueta, ed umile, cerchi di lui, a lui si presenti? *Contemnet te, o Ovis, quærentem se, qui prior quæsivit non quærentem se, imo se contemnentem?* Ah dunque pien di fiducia, dite ancor voi col prodigo figlio: *Surgam, & ibo ad Patrem meum*; e senza frappor dimora prostrato a suoi piedi, piangete con Agostino le vostre colpe.

## Colloquio.

Ah sì mio Dio, con S. Agostino pentito a voi ne vengo, e umilmente mi prostro col volto pien di rossore, col cuore disfatto da vivo dolore. Cercaste gran tempo l'Anima mia, che quale smarrita Pecorella, da voi lungi ne andava; sfuggiva la vostra amorevol voce: era già vicina a dar in bocca dei Lupi infernali. Eccomi adesso a vostri piedi; già fo ritorno. Caccierete voi forse chi tanto cercaste? Ah ciò non conviene all'infallibilità di vostre promesse. Con Sant' Agostino, sicuro di vostra bontà, grido piangente ancor io: Ho peccato, Dio mio; ho peccato: molto vi ho offeso; me ne pento così, che bramo cader vittima di dolore a vostri piedi. Penso alla vostra grandezza infinita, penso all'amor vostro infinito verso me, e mi si ravviva il dolore. Folle ch'io fui! Ma son risoluto col mio Santo Agostino di mai più partirmi da voi; di sempre fervorosamente servirvi, di amarvi cordialmente. Deh aggiungete alle tante finezze di amore, onde sempre provocato mi avete, ancor quest' altra, di avvalorarmi colla vostra divina grazia, e far sì, che non mi diparta mai più da voi; ve ne prego per i meriti di Santo Agostino, divenuto a voi carissimo sin da che convertissi a voi: *Ne permittas me separari a te.*

*Recitate le dieci Ave Maria.*
*L' Inno coll' Antifona, e coll' Orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'.

I. Replicate atti di contrizione, vi deti a farli il tocco dell' Oriuolo, quando lo sentite.

II. Fate qualche elimosina: *Æleemosina a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit invenire misericordiam: Tob.* 12. 9.

III. Mortificate con qualche penitenza il vostro Corpo.

## MEDITAZIONE IV.

*S. Agostino Penitente fervoroso, Amantissimo di Dio.*

*Qui secutus es errantem, sequere Pœnitentem*: Così disse S. Ambrogio all' Imp. Teodosio, che vietatogli di entrare in Chiesa a cagion della strage, che fatta avea in Tessalonica, chiudeane l'ingresso, su l'esempio del Re Davide, stato prima adultero, ed omicida, poi favorito del perdono. Così pur dice a voi dal Cielo Santo Agostino: Hai tu per l'addietro calcate le orme di me Peccatore: abbi ora l'impegno di caminar su le orme di me Penitente: *Secutus es errantem, sequere Pœnitentem*. Fu penitente Santo Agostino, fer-

voroso, amantissimo di Dio, umilissimo, costantissimo. Tal siate voi. In questa Meditazione lo vedrete Penitente fervoroso, amantissimo di Dio.

Il fervore di un vero Penitente, dice l'Angelico Dottore, consiste nel far quei frutti degni di penitenza, che predicava San Giovanni Battista: *Facite fructus dignos pœnitentiæ*. Tre sono questi. Il primo è, che l'uomo soddisfaccia le colpe colla mortificazion del corpo (1). Il secondo, che sfugga sollecito non solo il peccato, ma le occasioni ancor d'esso. Il terzo, che operi quind' innanzi tanto bene, quanto oprò di male. Nel I. punto vedrete la gran penitenza di Agostino. Nel II. l'orror di ogni colpa. Nel III. l'ardentissimo suo amore verso Dio, ch'è l'opera migliore, e più compensante di ogn'altra. Luc. 3.8.

## Punto I.

### *Gran Penitenza di S. Agostino.*

La sua penitenza altra fu interna, altra esterna: quella consiste nel dolor vivo dei peccati: questa nella mortificazion de' sensi esterni. Quanto alla prima fu inten-

(1) *Triplex est fructus dignus pœnitentiæ;*
1. *ut homo puniat in se quod commisit;*
2. *ut fugiat peccata, & occasiones peccati;*
3. *ut tantum studeat ad bene agendum, quantum studuit ad peccandum.* S. Thom. in Matth. 3. litt. E

sissimo, e quasi continuo il dolore, che trafiggeagli il cuore, riflettendo alle tante ofConf. lib. fese a Dio fatte: *Flebam*, dice egli stesso, 8. c. 12. *amarissima contritione cordis mei*; le lagrime, che in ogni tempo gli sgorgavan dagli occhj, eran testimonio del suo vivo dolore.

Due cose concorsero a ravvivarglielo sempre più. La prima fu la gran cognizione della grandezza di Dio, onde fu favorito sin da principio, restando sovente come fuor di se, assorto in Dio. Chi non sa, che la contrizione nel cuor dell' uomo pentito và del pari colla cognizion di Dio? Se dunque tanto Agostino conobbe Dio, quanto dovette dolersi di averlo oltraggiato. *Flebam amarissima contritione cordis mei!*

La seconda fu la bontà infinita, onde si vide da Dio carezzato sin dal punto stesso di sua conversione. Le lagrime, il dolore del prodigo figlio allora più si ravvivarono, quando vide le tenere finezze, onde l' offeso Genitore l' accolse; l' abbracciamento, il bacio di pace, gli abiti vistosi, i festini. Il nostro Santo si vide da Dio Solil. cap. trattato con somiglianti finezze: *Quasi fi*19. *lium tuum parvulum, & tenellum lactasti me uberibus consolationis tuæ*: cosicchè rendeagli dolci le lagrime stesse, che spargea Conf. lib. per le sue colpe: *fluebant lacrymæ; & bene* 8. c. 6. *mihi erat cum eis*: dolci per tal modo, che gli cadder tutte dal cuore le follie del mondo, dietro alle quali era andato prima cie-

camente perduto; e tutte con San Paolo le tenne sin da quel punto in conto di abominevole sterco. Si vedeva da Dio teneramente abbracciato, favorito di chiare illustrazioni alla mente; di affezioni piissime nella volontà, di vivo fuoco nel cuore; e ripensando di avere per lungo tempo contraposto odio all'amore, disprezzo alla maestà, non sapea contenersi dal sempre piangere: gli piovean le lagrime soavemente dagli occhj, massime nel meditare: quanto più meditava, tanto più Dio comparivagli dolce, ed amabile; e tanto più se gli ravvivava nel cuor l'affanno, la pena per averlo sì malmenato. *Quanto magis meditor, tanto mihi es dulcior, & amabilior.* Al riflettere, che nel tempo stesso, che scostavasi da Dio, Dio eragli sì buono, che non lo lasciava: *Mecum eras; tecum non eram: longe peregrinabar a te: sed tu eras interior animo meo.* Veniva sorpreso da tal dolore, che si adirava contro se stesso: *Quomodo movebar, Deus meus! qui jam didiceram irasci mihi de præteritis.* O fortunato, o fervoroso Penitente! O gran Santo sin dal principio di sua conversione!

*Ad Phil.* 3. 8.

*Conf. lib.* 10. *c.* 27.

*Solil. c.* 31.

*Conf. lib.* 3. *c.* 6.

*Conf. lib.* 9. *c.* 4.

Pensate adesso qual dovete esser voi. Foste ancor voi Peccatore. Oh quante colpe!... Per quanto tempo!.. Ma siete ancor Penitente, come Agostino? Dov'è il dolore interno? Dove le lagrime? La contrizion del cuore qual è? Ah voi non conoscete la grandezza infinita di quel Dio, che fu l'og-

getto de' vostri disprezzi! Voi non comprendete l'amore! Quindi siete così freddo nel dolervi, anche nelle confessioni. Deh applicatevi di proposito a meditarne le grandezze, la bontà, l'amore! Senza studio profondo non si acquista scienza veruna. Dio non dà la scienza de' Santi, se non a chi si
*Eccli.* 6. 19. adopra molto per farne acquisto: *Quasi qui arat, & seminat, accede ad Sapientiam.* Se voi nissuno, o poco studio ci ponete, qual maraviglia, che ne restiate sfornito? che poi sì freddamente vi pentiate? che amiPs. 38. 4. te sì scarsamente? *In meditatione mea exardescet ignis.* Pregate il Santo, che vi ottenga la grazia di conoscer Dio, di dolervi delle vostre colpe, onde divenghiate Penitente, a lui simile, come simile lo foste nell'esser di Peccatore. *Noverim te*, replicate col Santo, *noverim me.*

Quanto poi alla seconda sorte di penitenza, ch'è la mortificazione de' sensi, Agostino sin da primi giorni concepì un sant' odio contro il suo corpo, ribelle a Dio:
*Conf. lib.* 9. *c.* 4 *Didiceram irasci mihi de præteritis.* Quindi si diede a malmenarlo con ogni genere di austerità. Presso che continuo era il suo digiuno, egli stesso scrisse, che facea guerra quotidiana al suo corpo per sottometterlo
*Conf. lib.* 10. *c.* 31. col flagello dei digiuni: *Quotidianum bellum gero in jejuniis, in servitutem redigens corpus meum.* L'istesso necessario cibo, onde era costretto a nutrirsi, prendevalo con quel-
*Ibid.* la nausea, abborrimento, e misura, con cui

si prende dall' Infermo un medicamento dispiacevole.

Gran penitenza ella è il meditar frequente: *Frequens meditatio, carnis afflictio est*. Meditava di giorno, meditava di notte; non a scarsa misura, ma quasi di continuo; stava sempre come fuor di se, investito dallo Spirito Santo, pari a un San Paolo, quando a Gesù convertissi. Privava i suoi sensi di quanto dilettar li potesse: adoprava quanto lor si opponesse di austero, e disagioso. Avvampava tutto per santa brama di esser fatto prestamente partecipe del santo Battesimo, onde in vigor de' meriti del Redentore, sicuro fosse della remission totale de' suoi peccati; e frattanto ci si dispose colla giunta di nuove penitenze.

Con queste sì belle disposizioni ricevette da Santo Ambrogio in Milano il Battesimo nel Sabato Santo dell' anno 387. in età di anni 33. in un col figlio Adiodato, e col caro amico Alipio. Conobbesi allora il Santo come spogliato dagli abiti malvagj, purificato perfettamente nelle acque battesimali da tutte le antiche sue macchie, e passato con una seconda rigenerazione ad esser figliuolo adottivo di Dio, da figlio di vendetta, e di perdizione, quale in tanti anni era stato. „ Ed oh quante lagrime *Conf. lib.*
„ di tenerezza gli uscivan dagli occhi! (son *6. cap. 6.*
„ sue parole) oh come bruciava al di dentro
„ di un santo fuoco! oh come la Verità di-
„ vina gli liquefaceva soavemente il cuore!

Quindi poi concepì il glorioso disegno di ritirarsi con alcuni Compagni in una sua Terra presso Tegaste, onde potesse sostener ivi la nuova augustissima qualità di figlio adottivo di Dio, lungi da rumori del Mondo, colla purità de' costumi, e con un tenor di vita più penitente. In tal solitudine, per attestazion del Vescovo San Possidio, visse co' suoi a un dipresso a tre anni, passando i giorni, e gran parte delle notti in lunghe meditazioni, in fervorose preghiere, in digiuni rigorosi, in aspre mortificazioni, e in molte opere di cristiana pietà. *Cap.* 23.

Così trattò Agostino il suo corpo: così studiossi di dare a Dio qualche compenso delle sue colpe. Non pago del dolore interno di contrizione, non pago della mutazion de' costumi, trattò da ree quelle membra sue stesse, che servito gli eran di stromento contro il suo Dio.

Oh qual campo a voi quì si apre da vergognarvi! E' stato da Dio ribelle il vostro corpo: potete negarlo? Ma lo trattate voi da ribelle? Ah quanto lo vezzeggiate! quante delicatezze! Che orrore alla mortificazione! Vi sembra di aver compito al dovere con un tal qual dolore, e colla sola mutazion de' costumi. Ah questa è una lusinga, scrisse il Santo: *Non satis est, mores in melius mutare; sed oportet satisfacere Deo, etiam per dolorem:* e dir solea, *che nissuno partir deve da questo Mondo senza aver fat-*

*ta conveniente penitenza de' suoi peccati*. Fondavasi il Santo sul detto dell' Apostolo: *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem*. Calin. in vita l. 5. Ad Rom. 6. 19.

Che se la gracilità di vostra complessione, se i morbi, che vi molestano ciò non vi permettessero, rammentatevi, esserci tre maniere di penitenza, accennate dal sacro Concilio di Trento: penitenza da noi impresa; penitenza dal Confessore imposta; penitenza da Dio mandata; malattie, dolori, persecuzioni, calamità, e simili guai. Non potete le prime? Eseguite volentieri le seconde. Conformatevi di buon grado al voler di Dio nelle terze. Altrimenti: *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes simul peribitis*. Sess. 14. c. 9. Luc. 13. 3.

## Punto II

### *Orrore, ch' ebbe S. Agostino al peccato.*

Tostoche convertissi a Dio, concepì grande orrore al peccato. Leggendo ancor Catecumeno il Salmo 4. *Cum invocarem*, in quel versetto *Irascimini, & nolite peccare*, conobbe per alta intelligenza, che da Dio ebbe de' sensi del Salmo, intimarsi a chiunque peccò, nelle accennate parole, un santo sdegno contro se stesso: *Irascimini*: un santo orrore contro ogni genere di peccato, *& nolite peccare*. Contro se stesso ebbe Conf. l. 9. cap. 4.

orror maggiore di quello, che abbiamo noi di un cane morto, e puzzolente; onde dicea: *Tolerabilius fœtet nobis canis mortuus, quam Anima Peccatrix Deo*; e qual cane morto appunto riputava se stesso: *Canis mortuus ego sum, & fœtens*.

*Solil. c. 10.*

Contro il peccato poi, a ben capire il grande orrore, che c'ebbe, basterà riflettere all'estrema vigilanza, onde guardossi da ogni ombra eziandio d'imperfezione, non che di peccato, e da tutto ciò, che servir gli potesse d'incentivo alla colpa, ancorchè lieve. S. Possidio riferisce, ch'era tale il suo orrore, tale la sua vigilanza, che non permise mai di abitar seco Donna alcuna, nè pur Parente, nè pur la Sorella sua stessa, ch'era presso tutti in idea di una Vedova santa, a Dio da gran tempo consacrata. Nel ristorare il suo corpo collo scarso necessario vitto, badava molto, che non si accoppiasse al bisogno l'avidità, che non restasse preso dal piacere: *Suavis est mihi necessitas, & adversus istam suavitatem pugno, ne capiar;* e che il fine del ristoramento fosse solo il sostentar la vita, non il piacere, che per lo più và dietro alla necessità, e talor la precede.

*Cap 16.*

*Conf. lbi. 10. c. 31.*

Confessa, che servivagli di gran fomento all'amore verso Dio il canto dei Salmi, che armonicamente suol udirsi nelle Chiese. Pur mirate dilicatezza; temeva molto, che si attaccasse più all'armonia del canto, che ai sensi dei Salmi.

Stando talora in Campagna, se si abbatteva in qualche Levriere, che corresse dietro la lepre, recavasi a scrupolo il lasciarsi trarre dalla curiosità lo sguardo, e il permettere di venir distolto dall' unione con Dio, che avea continua. Quindi ritirato lo sguardo, si adoprava tantosto di elevar la mente a Dio, lodando l' onnipotenza, l' amore, la sapienza nell' aver create tali bestie per divertimento dell' Uomo. Somigliante scrupolo faceasi, quando in propria Cella gli si presentava allo sguardo il Ragno, artificiosamente inteso alla caccia delle Mosche. Per non dare tal pascolo di curiosità all' occhio, inalzava tosto lo spirito a Dio, lodando i suoi divini Attributi, che tanto più rilucevano, quant' eran più piccole tali creature. Oh dilicatezza squisita di coscienza! Oh grande orrore, anche ad un ombra d' imperfezione! Oh sublime santità! Ma se fu sì grande l' abborrimento, che ebbe di ogni minima imperfezione, inferite voi quindi, quanto maggior esser dovette l' orrore alla colpa mortale: *Qui fidelis est in minimo, erit & in maximo*, disse il Redentore.

*Conf. lib.* 10. *c.* 33.

*Ibid. c.* 35.

*Ibid.*

*Luc.* 16. 20.

Rimirate qui voi stesso in Agostino, come in un terso specchio: esaminate bene. Avete voi orror del peccato?.. Misero voi, se trovate di esser pari a quelli, che *bibunt iniquitatem, sicut aquam*. Ah sapeste caminar su le orme di Agostino Peccatore: non volete caminar su le orme di Agostino Pe-

*Job.* 15. 16.

nitente. Deh! sul suo esempio concepite orrore ad ogni colpa eziandio lieve. Non siate nel numero di quelli, di cui si lagna a ragione il Santo, perchè son curiosi di risaper le gesta di Agostino; son poi tutti pieni di rincrescimento, qualora trattisi di indagare le brutte azioni lor proprie, e di cor-
*Conf. lib.* reggerle: *Quærunt audire qui sim: nolunt*
*10. cap. 5.* *audire, qui sint: curiosi ad cognoscendam vitam alienam; desidiosi ad corrigendam suam.*

## Punto III.

### *Ardentissimo amore verso Dio.*

L'amor di Agostino verso Dio fu insigne sin dal principio di sua conversione: coll'amore diede a Dio il compenso migliore delle sue colpe: *Universa delicta operit caritas*. Accendevasi tutto, e di continuo,
*Prov. 9.* di sante fiamme. Alcuni Scrittori pensaro-
12. no, che Dio gli saettasse sensibilmente il
*I. Pet. 4. 8.* cuore con un dardo del divino suo amore,
*Emm. la* o per via di un Serafino, o per se stesso,
*Cerda in* parendo loro, che il Santo lo accenni: *Sa-*
*suis quod-* *gittaveras tu cor nostrum caritate tua... De-*
*lib. & Tor.* *deleras tu sagittas acutas, & carbones. U-*
*Conf. lib.* *rebant, & absumebant.*
*9. cap. 2.* Ferito così dal Santo Amore andava
*Lib. 10. c.* sempre assorbito in Dio, nulla curando di
*6. e altr.* quanto è fuor di Dio; pari ad un ferito, cui nulla cale di teatri, di sinfonie, di spassi, di che che sia, assorto sempre dal do-

lore acerbo della ferita. L' oggetto unico del suo cuore era sol Dio: ogn' altra cosa non recavagli, che sommo rincrescimento: *Domine*, diceva, *nihil mihi dulce est, nisi de te loqui, de te audire, de te conferre, de te meditari, & tuam gloriam semper in meo corde revolvere*.

Quindi era lo sfogo, che dar solea agli interni suoi ardori con certe frasi, che tutte scuoprou chiaramente la vastità del suo incendio interiore. Or diceva: a voi sospira, anela voi il ferito mio cuore. Ora dava in ismanie amorose contro se stesso, perchè troppo tardi erasi applicato ad amare chi tanto merita d' essere amato. Talora versando lagrime di gran tenerezza sclamava replicatamente: *Amo te, amo te Deus meus*; nè sapea contenersi dal piangere, spintovi dalla dolce violenza dell' amore: *Anima mea nequit se a lacrymis continere præ nimia dulcedine amoris tui*.

*Conf. lib.* 10. c. 27.

*Ibid.*

*Lib.* 13. c. 8.

Pur questo è poco. Egli è proprio di chi ama molto Dio, il credere di amar poco, perchè quanto l' ama, tanto conosce il di più, che gli resta da amare in un' oggetto di amabilità infinita. Tal era Agostino, amando sì ardentemente Dio, credeva di poco amarlo; quindi era il replicar sovente: Ah, mio Dio ho fame ardente, ho gran sete di voi: vi ami più Signore, vi ami più. Venite al cuor mio, inebbriatelo pienamente di voi: datemi voi stesso, saziatemi, d' altro non curo. Questi, e mille

*Lib.* 10. c. 27.

altri sfoghi son molto acconci a dimostrar, che Agostino viveva fuor di se, perchè viveva tutto in Dio, giusta ciò ch' egli scrisse: *Anima est magis ubi amat, quam ubi animat.*

Ogni creatura, che gli si presentasse allo sguardo, bastava a rinuovargli le dolci ferite d' amore. Il Cielo, la Terra, il Sole, anche un uccelletto, una pianta, un fiore rapivalo in Dio. Solo Dio dilettavalo in ogni creatura: *Delector in te*, di-
*Ps.* 91. 5. ceva egli, come già Davidde, *delectasti me Domine in factura tua*. Fu questo un dono speciale, ch' egli umilmente confessa:
*Conf. lib.* 10. c. 24. *Hæ sunt sanctæ deliciæ meæ, quas donasti mihi misericordia tua*. Sembravagli, che tutte le creature, scoprendogli in se stesse i divini Attributi, gli gridassero ad alta sensibil voce: Ama, ama chi ci formò sì
*Conf. lib.* 10. c. 6. vaghe per amor tuo: *Cælum, & Terra, & omnia, quæ in eis sunt, ecce undique mihi clamant, ut amem te*.

Accresceva il Signore queste sue vive fiamme or con nuove cognizioni della sua
*In orat. ad Catec.* grandezza, e maestà; *Magnam lucem* dic' egli, *infusam in cordibus nostris sentimus;* or degnandolo di favori straordinarj. Basti per argomento del resto quel solo, ch'
*Conf. lib.* 9. *cap.* 10. ebbe nella Città d' Ostia; egli stesso lo racconta. Stando ivi Agostino con S. Monica ad una finestra, sotto cui era un vago Giardino, intrecciarono con bel piacere santi ragionamenti delle grandezze di Dio, e

della gloria eterna, *valde dulciter*. Il Signore degnossi favorire entrambi in tal discorso di una cognizion vivissima dell' Esser divino, e di un piccol saggio della gloria celeste per brev' ora. Tanto bastò per trarre entrambi fuor di se stessi: comparve allora nella lor mente tutto spregevole quanto ha la Terra di grandioso, e dilettevole; sospirarono dal più profondo del cuore il fonte dell' eterna vita, Dio: *Rapida cogitatione attigimus Æternam Sapientiam... Ore cordis inhiabamus, .. toto ictu cordis suspiravimus*. Restaron talmente sorpresi, che parve ad Agostino, d' esser già introdotto *in gaudium Domini sui*. Alla Madre parve, che già le si sciogliesse l' anima dalla prigion del corpo; onde ad Agostino rivolta, così gli disse:„ Caro figlio, „ a che viver più in quest' esilio? Io bra„ mavo di vivere non per altro, che per „ veder voi Cattolico. Il Signore mi ha „ già consolato con abbondanza; mi ha fat„ to veder voi non sol Cattolico, ma suo „ Servo fedele, e sprezzator del Mondo. „ *Quid hic facio*, adunque? A che viver „ più „? Fu questo l' istesso appunto, che dire col Santo Vecchio Simeone: *Nunc dimittis Servam tuam Domine in pace*. Il Signore appagò le sue brame. Dopo non più, che cinque giorni, fè, che morisse ivi colla morte preziosa dei Santi, e nell' anno primo della conversione del figlio. *Conf. lib. 9. c. 10.*

Estinta la Madre si fecero nel cuor di

Agostino troppo più vive le brame del Cielo. L' amore verso Dio, onde tutto avvampava, la gloria, che credea già godersi dalla S. Madre, gli riaccesero per tal modo l' interno fuoco, che allora più, che mai gridava a Dio dal profondo del Cuore: *E-*
*Solil. c.1.* *ja, Domine, moriar, ut te videam.* Io so bene, mio Dio, che non è possibile vedervi svelatamente in vita, senza morire. *Non*
*Exod.33.* *videbit me homo, & vivet.* Muoja dunque,
20. muoja in questo punto, purchè vi vegga. Il vivere lontan da voi è per me un con-
*Solil c. 1.* tinuo morire. *Amore langueo: sine te morior.* Oh sfoghi amorosi! Oh amore ardentissimo di Agostino verso Dio!

Eccovi un gran Peccatore, divenuto già sin dal primo anno di sua conversione un degli amanti di Dio più fervorosi: eccolo divenuto un gran Santo. Contemplatelo, ammiratelo, consolatevi con esso. Ma voi intanto che fate? Che più indugiate ad amar davvero Dio? Non sentite le voci, che di continuo mandano a tutti il Cielo, la Terra, e ciò ch' è in essi, gridando altamente: Ama, ama quel Dio, che ci creò per te? *Non cessant id dicere omnibus*, scrisse il Santo, *ut sint inexcusabiles*. Ah misero voi! E' sordo l' udito interiore, quindi non l' ascoltate: *Surdis loquuntur laudes tuas*. Sordo vi rende la passion, che fomentate, il proprio amore, che non estirpate, l' affetto mal regolato alle creature. Deh specchiatevi in Agostino, e vergo-

gnandovi della vostra freddezza, rivoltatevi adesso, senza indugiar punto, a Dio; ma *fortiter, & integre*, come vi consiglia il Santo, e col suo esempio, e colle parole. Dio farà sì, che l'anima vostra, benchè sia qual incolto deserto, pien di bronchi, e sterpi, divenga presto come un bell'orto di delizie, in cui si compiaccia il Signore, a tenor della promessa fatta per Isaia: *Ponet desertum ejus quasi delicias, & solitudinem ejus, quasi hortum Domini.*

*Conf. lib. cap. 5.*

*Isa. c. 51.*

## Colloquio.

Gran Santo, Penitente fervorosissimo, io son comparso altra volta alla vostra presenza, tutto arrossito, perchè seppi imitarvi nello stato di Peccatore. Adesso vi comparisco colmo d'un rossore più vivo, perchè non ho saputo imitarvi nello stato di Penitente. O qual dissomiglianza! Voi trattaste il vostro corpo qual ribelle da Dio con tante austerità; io tratto il corpo mio con cento morbidezze, quasi mai si fosse da Dio ribellato. Voi abborriste con orror sommo anche un ombra d'imperfezione, non che di colpa, io mi rendo familiare la colpa, non che l'imperfezione. Voi, tutto fuoco d'amore verso Dio; io tutto gelo. Oh quanto son dissomigliante da voi! Dovrei sicuramente farvi orrore, ma son sicuro, che vi farò più tosto pietà. Deh non mirate in me, ciò, ch'è da me: mirate ciò,

che in me è da Dio. Miratemi Imagin di Dio, Opera delle sue mani, ricomprato dal Redentore. Tanto basterà. Giacchè tanto amate Dio, non potrete altresì, non amare in me l' Imagin, l' Opera di Dio, il redento da Gesù. Movetevi dunque a pietà di me, ottenetemi un ardentissimo amore verso Dio, che qual vivo fuoco consumi le bruttezze tutte dell' Anima mia, sciolga quel duro gelo, che tutta l' ingombra, e la renda somigliante alla vostra.

*Dieci Ave Maria. Inno. Antifona. Orazione.*

## TRE ATTI DI VIRTU'.

I. Fate un diligente esame sopra le vostre colpe, anche minime.

II. Confessatevi di tutto con esattezza, con dolor vivo.

III. Ricevete con brama ardente il Pan celeste, che *Ignis consumens est*. Deut. 4. 24.

## MEDITAZIONE V.

*S. Agostino Penitente umilissimo.*

L'esser umile di cuore consiste per San Tommaso nel soggettarsi con pienezza, e riverenza in tutto a Dio: *Humilitas præcipue importat subjectionem, & reveren-*

2. 2. q. 161. ar. 3.

*tiam hominis ad Deum*. Agostino soggettò pienamente, ed ossequiosamente a Dio tutto se stesso; dunque fu vero umile di cuore. Gli soggettò prima la sua volontà; secondo la sua vita; terzo il suo onore.

Ricopiò Agostino in se stesso l'umiltà profondissima di Gesù Cristo, che *Humiliavit semetipsum* I. col soggettare il proprio volere al divin Padre: *factus obediens*. II. col soggettargli la propria vita: *obediens usque ad mortem*. III. col soggettargli il proprio onore, morendo obbrobriosamente a guisa di reo su l'infame tronco della Croce: *Mortem autem Crucis*. Vediamolo nella presente Meditazione. *Ad Phil.* 2. 8.

## Punto I.

### *Soggettò a Dio pienamente la sua volontà.*

Gliela soggettò talmente sin da che conobbe Dio, che del voler di Dio, e del proprio, ne fece un sol volere. Quindi derivava la sua imperturbabilità in tutti i sinistri. Nella morte dell'amata sua Genitrice S. Monica, sebbene provato avesse un dolor sì penetrante, che sentiva come ferirsi tutta l'Anima, e dilacerargli- *Conf. lib.*
si il cuore: *Sauciabatur Anima mea, & quasi dilaniabatur vita*; pure su 'l riflesso del 9. c. 12
santo voler di Dio, seppe tener a freno le lagrime, sino ad assistere al funebre ufficio, a salmeggiar con altri in presenza del

Cadavere, senza permettere all'interno natural dolore lo sfogo di spargere quant'è sola una lagrima; cosicchè i Spettatori giudicarono Agostino o come uno Stoico indolente, o come un Uom senza cuore: *sine sensu doloris me esse arbitrabantur*. E pure ciò non proveniva, che dall'eroica virtù di una soggezion perfetta al santo voler di Dio: *Fomento veritatis premebam oculos meos, mitigabam cruciatum tibi notum*. Ben è vero, che dopo l'esequie ritiratosi nella sua stanza pianse alquanto per men di un quarto d'ora, com'egli confessa, *exiguâ parte horæ*; ma dubitando di colpa in questo sì tenue privato sfogo, con bell'atto di umiltà chiede scusa da'Leggitori delle sue Confessioni, e li prega a riflettere, esser le poche sue lagrime un picciol tributo al dover di natura, uno scarso compenso ai torrenti di lagrime, che per sua cagione versate avea la santa sua Madre nel lungo corso di molti anni; e li prega, se han carità, che lo ajutino nel pianger con Agostino i peccati di Agostino. Ah Santo mio umilissimo, deh perdonatemi, se non posso in ciò compiacervi; i vostri peccati furon da voi e pianti, e compensati a dovere. Fate voi sibbene dal Cielo, ch'io cominci a piangere i molti, che trovo in me, e fate, ch'io sia partecipe della vostra vera lagrimosa contrizione.

C.l.9.c.12.

Dopo i tre anni menati sul principio in Tagaste tra penitenze austerissime, bra-

mava portarsi in luogo più solitario, e più atto a dare sconto maggiore a Dio de' suoi peccati. Il Signore dichiarogli apertamente, non esser ciò di suo piacere; voler più tosto, che s' impiegasse al ben del Prossimo in sua gloria. Tanto bastò, per depor subito il pensiero della solitudine, e dir con San Paolo: *Domine quid me vis facere? Tu prohibuisti me. Ecce Domine jacto in te curam meam.* Oh virtù eroica! Oh soggezion pienissima al divino volere, cui sagrifica volentieri la propria quiete, il proprio volere! *Conf. lib. 12. c. 43.*

La soggezion però più nobile in questo genere è quella dell' Umiltà stessa, posponendola al santo voler di Dio, quando onorar ci voglia; qual fu quella di S. Gio. Battista, quando comandatone da Gesù Cristo, lo battezzò di sua mano, sacrificandogli i sensi profondissimi di sua umiltà, che il ritraeano; e quella di San Pietro, quando posposte le umili sue costanti ripugnanze, lasciò lavarsi da Gesù Cristo i piedi per ubbidirlo. Or tale fu la soggezzion di Agostino al voler di Dio. La sua profonda umiltà tenevalo fermamente persuaso, di essere, qual si confessa in faccia a tutto il Mondo, un Peccatore, che non ha pari; uno Schiavo incatenato, che traeva con piacer velenoso la catena de' suoi peccati; un animale immondo, che si ravvolge nel fango; un cane morto, indegno di rimirare il Cielo, di star su la Terra, sol degno di

mille Inferni. Pensate or voi, se tenendo se stesso in sì basso concetto non dovesse altamente inorridire al solo sentir proporsi il grado sublime di Sacerdote, la dignità cospicua di Vescovo; al vedersi ancor pregato di un qualche miracolo. E pure appena conobbe esser tutto ciò voler di Dio, che subito pospose a questo tutti i sentimenti di sua umiltà, ed accettò di essere elevato al grado Sacerdotale, alla dignità di Vescovo, e fè ancora il miracolo richiesto, e fu il seguente.

Stando già presso al morire, gli si presentò un'afflitto Genitore con un suo figliuolino ormai spirante tra le braccia, pregandolo a calde lagrime, che si degnasse mettergli sul capo la mano: tanto sol basterebbe a guarirlo. Considerate l'orror del Santo; non era capace di secondarne le brame. Purè appena intese, aver detto il Signore stesso al Genitore, che si portasse da Agostino, che a un solo suo tocco guarirebbe il languente fanciullo; tosto gli stese addosso pien di umiltà la mano, e nell'istante lo guarì perfettamente: *Vade ad Augustinum, ut eidem manum imponat. Imposuit, & illico sanus effectus est.* Oh questa sì, ch'è vera soggezzione a Dio! Questa è vera umiltà; tanto più fina, quanto è più viva la ripugnanza suggerita dalla stessa umiltà!

*S. Possid. cap. 29.*

E la vostra qual'è? Ah misero voi! Quanto siete dissomigliante da Agostino!

Quanto vivete attaccato al proprio volere? Forse talora lusingandovi di dar piacere a Dio col far cose divote, posponete al vostro il volere divino, palesatovi da Confessori, o da Superiori. Conoscete in vista di sì nobili esempj del Santo, che non siete vero umile, se a Dio non soggettate pienamente il voler vostro anche in cose spettanti a divozione, e che non date a Dio piacere, se far volete a modo vostro, perchè *in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra*. Soggettatevi pienamente al santo voler di Dio, conformandovici umilmente in tutto ciò, che vi accaderà di sinistro, replicando: *Fiat voluntas tua*. Isai. 58. 3.

## Punto II.

*S. Agostino soggettò a Dio la propria vita.*

Come non v'è tra gli uomini amor maggiore, che il dar la vita per bene altrui, così non v'è soggezion maggiore, in riguardo a Dio, che il soggettarsi a perder la vita, e sagrificarla per sua gloria, essendo la vita il ben più pregevole, che abbia l'uomo fra tutti i beni di natura. Or la sua vita soggettò volentieri più volte Agostino per la gloria di Dio, ora per difender da lupi le pecorelle di Gesù Cristo, ora per opporsi alle false dottrine degli Eretici, ed ora per sostenere in faccia loro le verità infallibili di S. Fede colla lingua, non men che colla penna. Curava e-

gli sì poco della propria vita, che era in esso maggior la brama di sacrificarla per la gloria di Dio, che non era ne' suoi nemici di sagrificarla al proprio furore.

Ed oh quante, e quante volte gli furon tese dagli Eretici le insidie per tor dal Mondo chi tenevano in conto del nemico più capitale, che allor si avessero! Quante volte fu in cimento di perder la vita! Tutto vi si dirà nella Meditazione seguente. Per ora basta rifletter soltanto su la rabbia, onde fremevano contro il Santo quegli Eretici in ispecie, detti Circoncellioni, ch' erano i più ragguardevoli fra Donatisti.

Era costume del Santo portarsi sovente a visitare i Popoli a se soggetti; e quelli altresì di varie Diocesi, pregato che ne era. Di ciò consapevoli i Circoncellioni, sempre impegnati a trucidarlo, credettero tali viaggj un destro opportuno da torgli a man salva la vita. Più volte gli fecero delle imboscate nelle vie più solinghe; ma sempre invano. Dio lo salvò per via di prodigj, conservar volendo in Agostino un sostegno fortissimo alla S. Chiesa, un Trionfatore della Fede. Un giorno lo attesero, ben forniti di arme, e spiranti furore in un posto, quanto per lor sicuro, altrettanto inevitabile per Agostino. L' avrebber ivi sicuramente avuto in lor mano, se non fosse accorsa la divina Providenza, che con prodigio salvollo, facendo sì, che la gui-

da sbagliata la vera via, lo mettesse al termine per un non pensato sentiero, e lo campasse senza saperlo dal loro furore. Era ben noto al Santo il loro sdegno, note gli erano le insidie, notissimo il risoluto disegno di troncargli la vita. Pur non cura, non teme, nè lascia i suoi sacri viaggj, le prediche, le fatiche, dicendo, come già S. Paolo, quando riseppe dal Profeta Acabbo, che sarebbe imprigionato, se andasse in Gerusalemme: *Ego propter nomen Domini Jesu non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum.* Oh eroica generosità! Oh umiltà profondissima! Oh amore intensissimo di Agostino, onde a Dio soggetta fin la propria vita, pronto a perderla fra mille strazj! *Benv. in Vita lib. 5. c. 10.* *Act. 21. 11.*

Consolatevi col Santo per tal sorte di umiltà; ma rimproverate voi stesso conoscendovi troppo lontano dalla vera umiltà: Ah quanto siete scarso con Dio! Agostino gli sacrifica la propria vita! Voi ricusate sacrificargli un rimprovero, un ingiuria, un mal termine, che vi si faccia! Ah qual dissomiglianza è questa! Deh v'ispiri coraggio l'esempio illustre del Santo: proponete la tolleranza, soggettatevi intieramente a Dio, pronto a sacrificargli ancor la propria vita, qualor bisognasse: pregatene fervidamente il Santo.

## Punto III.

### *Santo Agostino soggettò a Dio il proprio onore.*

L'onore presso un uom savio è un ben più pregevole, che la vita; quindi è, che reputa minor male perder la vita, che l'onore: *Apud honestos, & sapientes viros gravius est, aliqua nota confundi, quam mori*, disse San Zenone. Or questo onore soggettò coraggiosamente Agostino a Dio con due atti generosi, mai per l'addietro non uditi. Il primo fu, col pubblicare a tutto il Mondo quegli enormi peccati, che già commessi avea nel fervor di sua gioventù. Il secondo col palesare, e ritrattar pubblicamente alcuni suoi creduti errori dell'intelletto.

Quanto al primo convien sapere, che al dir di San Gregorio è sì viva la verecondia di un'uom d'onore, che gli costa maggior violenza lo scoprire al Confessore un suo peccato, di quel che gli costerebbe il non ammetterlo: *Per infirmitatis verecundiam gravioris est certaminis commissa peccata prodere, quam vitare.* Eppur si tratta di scoprirlo solo in voce, che presto vola; scoprirlo privatamente ad un Confessore, e sotto il rigoroso sigillo. Or che sarà scoprirlo pubblicamente in faccia di un Popolo? Si reputa un atto eroico di umiltà in Santa Margherita da Cortona, l'aver di sua bocca pubblicati dopo la sua con-

*Moral. l. 21. c. 20.*

versione con doloroso rossore i suoi nerì peccati per le vie più frequentate della Città. Or che sarà di Agostino? Qual grand' atto di umiltà, quanto eroico esser dovette il suo? Egli pubblicò tutti i suoi peccati, e peccati commessi nei nascondigli più segreti, nel tempo più bujo, per isfuggir l'occhio anche di un'uomo. Li pubblicò non ad un solo, non in una Chiesa, non in una Provincia soltanto, ma alla presenza di un Mondo intiero, e di quanti han letto, e leggeranno ne' secoli futuri sino alla fine del Mondo le sue enormità, in foglj scritte. „ Oh umiltà singolare, oh umil-
„ tà profondissima, che non ha pari, es-
„ clama il santo suo figlio Tommaso da
„ Villanova, attonito per lo stupore! Ve-
„ deste mai, o mai udiste un atto somiglian-
„ te? „ *O stupendam dejectionem! Quis unì Populo suam revelare conscientiam, sua palare delicta, vel etiam Justus non erubesceret? At sua non modo dicere, sed etiam toti Mundo scribere non erubuit Augustinus.* *Serm. 2. de S. August.*

In vista di un atto sì eroico arrossitevi di quel pernicioso rossore, che forse un tempo vi turò la bocca a piè del Confessore, e cambiò in trionfo del Demonio quel gran Sagramento, che Gesù Cristo istituì per vostro rimedio: *Remedium nostrum fit ipsi Diabulo triumphus.* *S. Ambr.* Piangete la vostra cecità, la superbia vostra, tanto opposta all'umiltà di Agostino. Rincoratevi a vincere ogni rossore: scoprite sincceramen-

te al Confessore i vostri peccati. Riflettete, vi dice il Santo stesso; che vi torna più conto l' arrossire con vantaggio eterno presso un sol uomo, che il dover poi arrossire senz' alcun vantaggio in faccia a tutto il mondo nel dì finale: *Melius est, coram uno aliquantulum ruboris tolerare, quam in die Judicii coram tot millibus.*

Non è poi atto di umiltà men pregevole, non è minor sacrifizio del proprio onore a Dio, la ritrattazion pubblica, che fece Agostino di alcuni suoi sentimenti. Riesce di più rossore a un uom fornito di scienze, tenuto in conto di un gran letterato, il confessar ingenuamente da se, di essersi ingannato, che il dire di aver peccato; quindi è nata l' ostinatezza dei superbi Eresiarchi. Per sottrarsi dall' obbrobriosa comparsa d' ignoranti, han voluto ciecamente sostenere il primo errore, per altro chiaramente conosciuto, con altri errori, e si son contentati di perdere eternamente l' Anima, e il Cielo, anzicchè perder l' onore.

Tutto all' opposto Agostino. Era egli un miracolo di sapere, un portento d' ingegno. Riportavan dappertutto comune applauso le opere sue. Tutti davangli il gran vanto di un uomo il più dotto, che per quei tempi fiorisse. Non avea cavata d' altronde la sua scienza, che dalle vive illustrazioni, onde Dio favorito lo avea: *Magnam lucem sentimus*, così scrisse egli stesso, *in cordi-*

*In Or. ad Catec.*

*bus nostris infusam*. E pure sentiva sì bassamente di se stesso, stava così palpitante intorno all' opere sue, che pregava or questo, or quel dotto ad assumere l' uffizio di Censore per correggerne gli errori. Nè di ciò pago, egli stesso imprese ad esaminarle sul fin di sua vita, e con estremo rigore corregger volle quanto di men esatto, di men retto sembrogli di essergli fuggito nel comporre, amando più la sincerità delle dottrine, che il lustro del proprio onore, e tutto compilò in due libri, che intitolò: *Delle sue ritrattazioni*. Oh umiltà veramente ammirabile! Oh bel sagrifizio del proprio onore! Io non saprei decidere, se meriti maggiore ammirazione la sua umiltà nella ritrattazion pubblica degli errori creduti del suo intelletto, o nella confession parimente pubblica de' suoi peccati. Ah! ben conosceva il Santo la cortezza dell' umano intelletto, e quanto è limitato, quanto facile a prender de' sbagli, massime nelle sublimi cose dell' Esser divino, e de' suoi misterj, troppo superiori all' umano intendimento. Quindi derivava il suo timor di errare. Quindi la sua umiltà nelle sue ritrattazioni.

Ecco un bel documento, che vi dà qui Sant' Agostino: *Discite a me*, dice colle parole di Gesù Cristo, *discite a me*, apprendete da me, non già a far de' portenti, non a crear nuove cose; *discite, quia mitis sum, & humilis corde*. Siate umile di cuore, non

ostinandovi nel parer vostro, ne' vostri detti: cedete volentieri il vostro sentimento al parere altrui, cedetelo o alla verità conosciuta, o alla carità, per non contendere contro le sue leggi: ritrattatelo ancora in pubblico, ove bisognasse, imitando il Santo. Ah quante volte avete voi violata la carità per aver voluto sostenere il vostro detto, entrato già nell' impegno! Quante colpe avreste scansate, se foste stato umile di cuore! Umiliatevi a piè del Santo, confessate la vostra superbia, risolvete fermamente d' imitarlo.

## Colloquio.

Umilissimo Santo io godo molto di vedere in voi una copia vivissima dell' umiltà di cuore proposta, e praticata dal Figlio di Dio. Voi soggettaste a Dio pienamente la volontà, la vita, l' onore, e gliene daste le prove. Io godo sì, mi rallegro, ma sento, che con Gesù mi replicate dal Cielo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Ah misero me! Conosco, che non ho tirati ancora in me i primi lineamenti di virtù sì bella. Non so soggettarmi a Dio; ond' è, che qualunque cosa oppongasi al mio volere, alla vita, all' onore, mi sturba troppo, e fa darmi in lagnanze colpevoli. Ah non conosco Dio, cui son tenuto soggettarmi, non conosco me stesso! E qual cosa più giusta, che il Vassallo si

soggetti al suo Sovrano, il figlio al Padre, la creatura al Creatore? Deh Santo mio amabilissimo, impetratemi voi tal cognizione. Rammentatevi, ch' era a voi molto famigliare in vita questa preghiera: *Noverim te, noverim me*. Fatela adesso per me nel Cielo, ove conoscete più chiaramente, che senza conoscer Dio, e noi stessi, non si può esser umile di cuore, e senza vera umiltà non si può entrare in Cielo.
*Dieci Ave Maria. Inno. Antifona. Orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'.

I. Nelle vostre avversità replicate spesso: *Fiat voluntas tua*.

II. Soffrite qualche mal modo, o disprezzo, che oggi vi si faccia: serrate la bocca, offerite a Dio.

III. Esercitate qualche atto esterno di umiltà co' Poveri, cogli Infermi.

## MEDITAZIONE VI.

*S. Agostino Penitente costantissimo.*

L'ornamento migliore della virtù è la costanza in essa. Questa fregiò mirabilmente la penitenza di Agostino. Fu penitente; ma fu costante nella penitenza. Costante I. alla prova delle grandi tentazioni, onde fu combattuto; II. costante nei

mezzi, che adoprò. III. costante in ragion di tempo, sino alla morte. Ecco i tre punti di questa meditazione.

## Punto I.

*Fu costante alla pruova delle tentazioni.*

Credete voi forse, che il Demonio abbia lasciato in pace Agostino, vedendolo già scappato dalle sue reti? Ah no! Lo Spirito Santo avverte chiunque si dà a servir Dio, che stia sempre in veglia con-
*Eccl.* 2. tro le tentazioni: *Fili mi accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationes.*

Ed oh quanto fu combattuto Agostino! Dice egli stesso, ch' era tentato senza in-
*Conf. lib.* 10. *c.* 37. tervallo alcuno in ogni giorno: *quotidiè sine cessatione tentamur.* Fu tentato di concupiscenza. Ora, suo mal grado, sentiva
*Conf. lib.* 10. *c.* 34. troppo vivi gli stimoli della carne: *Concupiscentiæ carnis me adhuc pulsant ingemiscentem.* Ora gli si rappresentavano le brutte imagini delle colpe antiche, in veglia
*Cap.* 30. fosse, o in sogno. Ora sentiva trarsi con
*Cap.* 34. violenza lo sguardo a rimirare: *pulchras formas, & varias.* Fu tentato di gola. Provava grande inclinazione talora alle vivande, per l' addietro gustate; talora ad eccedere la scarsa misura, che si era prefissa:
*Cap.* 31. *Crapula nonnunquam subrepit Servo tuo.* Fu tentato di vanagloria, e di superbia. Que-

sta non lasciollo quieto nè pure un giorno: *Hoc tentationis genus non cessavit a me.* *Cap.* 36. Se veniva lodato dagli Uomini per questa, e quella azione gloriosa, per i trionfi, che sovente riportava dagli Eretici, veniva molestato da titillamenti di vanità, che cercavan trarlo a compiacersi vanamente delle lodi altrui. Se si accorgeva d' essere da questi amato, temuto da quelli, come conveniva alle cariche sublimi, ch' esercitava, il Demonio insinuavagli vana stima di se stesso, cercando metterlo in su. E se sprezzava la gloria umana, comprimendo i solletichi della Natura, era tentato di riflesso, a gloriarsi vanamente del disprezzo già fatto della gloria umana. In somma sembrava *Cap.* 38. al nostro Santo, vivendo in terra, d' essere come in una Selva vastissima piena di lacci, tesi da Demonj a prenderlo: *Talibus vita mea plena est*; Oh quanto dunque *Conf. lib.* 10. *c.* 35. fu combattuto Agostino!

E pure fra tanti combattimenti stette sempre forte: riportò anzi generosa vittoria; ond' è, che glorificandone Dio, confessa, che a tutto resisteva, che stava sempre in veglia a ribattere i colpi dell' Oste Infernale. *His tentationibus*, dice, *quotidie co-* *Conf. lib.* 10. *c.* 31. *nor resistere: Tu me tenuisti, ut non con* *Sol. c.* 16. *sentirem.*

Consolatevi qui col Santo per tanti trionfi già riportati: ma confortate voi stesso, ed imitate l'esempio della costanza. Voi vi lagnate di esser stato tentato gagliardamente,

Ma che vorreste? non esser tentato? Vorreste dunque l'istesso, che trovandovi in guerra viva, qual è per tutti la vita presente: *militia est vita hominis super terram*, non vedere il baleno dell' armi ostili, non sentir lo strepito dei bronzi, e degli acciari, non veder ferite, e sangue. E' impossibile, vi dice San Girolamo: *impossibile est, humanam animam non tentari*. Dio vuol, che siate tentato, per darvi campo da fare acquisto del regno celeste, che non si dà, se non a chi combatte, e vince. Non vi sgomentate adunque. Son tentati i Santi anche di prima sfera: fu tentato Agostino: dovete ancor voi esser tentato: *Oportet contristari in variis tentationibus*. State però costante qual fu Agostino. Non vi priverà Dio del necessario suo ajuto, per rendervi vittorioso, purchè adopriate ancor voi le armi, come le vedrete adoprate dal nostro Santo nel punto seguente.

*Job.* 7. 1.

*In Mat.* 6. 13.

2 *Tim.* 2. 5.

1. *Pet.* 1. 6.

## Punto II.

*Fu costante nei mezzi, che adoprò.*

I mezzi furono per l'appunto quelli, che insinua il divin Redentore. *Hoc genus non ejicitur, nisi per orationem, & jejunium*. I suoi digiuni furon rigidissimi, o presso che quotidiani, le sue orazioni ormai continue, le sue penitenze austerissime; rammentatevi ciò, che leggeste nel primo punto della Meditazion precedente.

*Matt.* 17. 20.

Intorno all' orazione, voi troverete aspersi da pertutto di fervorose preghiere i suoi libri delle Confessioni, e Soliloquj. Ora grida a Dio: *Invoco dexteram tuam ad salutem meam*. Or chiede la continenza: *Continentiam jubes: da quod jubes, et jube, quod vis*. C.l.10.c.1 C.l.1 c.29

Spesso lo prega a camparlo da Nibbii infernali: *prætende alas tuas, & fugiamus sub eas*. Talora gli fa dolce violenza dicendo: *nunquid non potens est manus tua Deus Omnipotens sanare omnes languores meos?* Sovente tra il pregare manda dagli occhi torrenti di lagrime: *Tu nosti de hac re gemitum cordis mei, & flumina oculorum meorum*. Conf. lib. 10. c. 36. Cap. 30. Cap 37.

Orando riponeva la sua fiducia nel divin Sagramento Eucaristico, in Gesù Crocifisso, e nella protezione della SS. Vergine Maria, ch' erano gli oggetti principali della sua divozione.

Quanto al divin Sagramento, considerava egli se stesso per le sue colpe, pari ad un Uom tutto piagato, e dicea non trovare medicamento migliore alle sue piaghe, che Gesù Sagramentato: *Multi sunt, & magni languores mei, sed amplior est medicina tua. Cogito pretium meum, & manduco, & bibo, & erogo, & pauper cupio saturari ex eo inter illos, qui edunt, & saturantur*. Conf. lib. 10. c. 43. Considerava il divin Sagramento come Pane, che ha per propria qualità il sostentar giornalmente la vita corporale dell'

Uomo, e il corroborarla; quindi cibavasene giornalmente; partiva però sempre dalla sacra Mensa pari ad un Leone, che pien di fortezza, spirava fuoco contro il Demonio.

Quanto poi al Crocifisso, protesta il Santo, che non trova luogo, ove più volentieri fermi la sua abitazione, ed ove stia più sicuramente ricoverato, e più abbondantemente nutrito, che nelle piaghe di Gesù. Replicava sovente, le piaghe di Cristo essere la sua speranza, il merito suo: *Vulnera tua, spes mea, meritum meum, Merito mihi spes valida in illo est.* La sua speranza ancora, dicea, tenere fermamente riposta nella protezion valevolissima della gran Madre di Dio: *In te, Beatissima, nostrorum est expectatio præmiorum, & per te speramus veniam delictorum.*

*Conf. lib. 10. c. 43.*

*Serm. 18. de Sanct.*

Come continue erano le sue battaglie col Demonio, così continuamente adoprava i mezzi esposti, come arme valevoli a debellarlo. Arme valevoli sarau parimenti per voi, se l'adoprerete. Siete voi combattuto? *Vigilate, & orate*, dice il divin Redentore, *ut non intretis in tentationem*. Vegliate su la custodia, e mortificazion de' sensi. Pregate spesso Dio, importunatelo, che stia con voi nelle battaglie; chiedete specialmente la virtù della continenza: virtù, che Dio ha maggior brama di darvi, che voi di ottenerla: ma sian ridondanti di fiducia le vostre preghiere.

*Matt. 26. 41.*

Riponete ancor voi, su l'esempio del

Santo, la vostra fiducia nel Pane Eucaristico: riceveteło spesso, secondo il salutevol consiglio, che a tutti dava il Santo. Egli è proprio del divin Sagramento, far, che germogli il bianco giglio della Purità, in chi ben disposto lo riceve. Stabilite ancor voi con esso la vostra abitazione tra il Crocifisso, e la sua SS. Madre. Dalle piaghe di Gesù caverete con piacer grande le acque salutifere, che vi laveran l'Anima da ogni macchia. *Sanguis ejus emundat nos ab omni peccato*. In Maria troverete sicuro asilo contro il Demonio.

*Serm.* 28 *de Verb. Dom.*

1. *Jo.* 1. 7.

## Punto III.

*Fu costante sino alla morte.*

Da che Agostino si diede a Dio, mai in alcun tempo di Dio scordossi sino alla morte: *Ex quo cognovi te, non sum oblitus tui*, e Dio albergò stabilmente non sol nel cuore di Agostino, ma nella sua memoria eziandio: *Dignatus es habitare in memoria mea, ex quo te didici*. Quindi nacque in esso la costante perseveranza nell' intrapreso penitente tenor di vita. Ah sì! chi ha presente qualche barlume della grandezza di Dio, resta così sorpreso, che non sa mai staccarsi da Dio, nè pur col pensiero, nè mai intermette l'oprar virtuoso.

*Conf. lib.* 10. *c.* 24.

*Ibid.*

Agostino mai non intermise il metodo degli usati suoi dìgiuni: anche Vescovo quando le sue incessanti fatiche pastorali,

parea, ch' esigessero qualche indulgenza, durò costante nel praticarli. Erbe, e legumi scarsamente adoprati, lo sostentavano: parca, e frugale era sempre la sua Mensa vescovile. Se qualche vivanda di grasso talora vi compariva, non era, che per la carità dovuta a qualche Ospite, o Infermo. Nel prescrivere a suoi Monaci di Cartagine la regola dell' astinenza, e digiuno, si dichiara, che non impone, se non ciò che pratica.

*Libr. de Op. Mon.*

Datosi allo studio dell' orazione sin dal principio di sua conversione nella Villa di Cassiciaco, non vi fu giorno, in cui la tralasciasse. Nei tempi di straordinarie faccende, e quand' era Vescovo, frastornato dall' orare per le cure pastorali, suppliva in tre maniere: primo col tener sempre viva nella mente la presenza di Dio, cui tutto dirizzava, tutto offeriva tra mille affetti di adorazione, e di amore; secondo col sostituire all' orazione il desiderio d' essa, onde per conforto altrui, spiegando quell' *Oportet semper orare* di San Luca, scrisse: *Desiderium tuum, oratio tua. Continuo desiderasti? Continuo orasti*: terzo coll' orare più in là dell' usato nel tempo quieto del silenzio notturno, frodando agli occhi il necessario sonno.

*C.* 15. 1.

*De Oper. Monach. cap.* 21.

In ogni tempo sino all' ultima sua età si teneva sempre in guardia, onde non lo tradisser gli occhi, sempre propensi a mirare *formas pulchras, & varias*. Queste,

dice, *tangunt me, vigilantem totis diebus, nec requies ab eis mihi datur.* Pur siegue a dire, fo sempre violenza a me stesso per non lasciarli trascorrere: *Resisto seductionibus oculorum, ne implicentur pedes mei*; e temendo la sua debolezza, rivolgevasi umile e fervoroso a pregar Dio, e da Dio veniva prontamente soccorso: *Tu subinde evellis pedes meos, ne illaqueentur.* *Conf. lib. 10. c. 34.* *Conf. lib. 11. c. 34.*

Con questa sì rigida continua cautela giunse a svellere affatto l'antica sua passione, onde ne dà a Dio la gloria, dicendo: *Multa a corde meo dispuli, & præcidi; sicut donasti me facere, Deus salutis meæ.* *Cap. 35.* Ah quanto è agevole col favor divino, il passare dallo stato di un, che si ravvolge nel fango, allo stato di una bianca Colomba, che schifa ogni macchia! Se avreste ancor voi il coraggio, come l'ebbe Agostino, di superare quelle difficoltà, che vi si attraversano, diverreste ancor voi qual candida Colomba, che a se tiri lo sguardo divino.

Morir volle da Penitente, e non potendo in quegli ultimi giorni del morbo far altro, passolli tutti, meditando, e leggendo posatamente i Salmi Penitenziali, che a caratteri ben grossi si era fatti trascrivere, e sospendere alle pareti della Stanza, ove infermo giaceva, e nel rileggerli, e meditarli passo per passo, stemprava il suo cuore in lagrime, in dolore, in amore, sinchè spirò felicemente tra sì santi affetti.

Oh gran costanza! oh santo Penitente; che gareggiar la potrebbe coi Penitenti più austerj della Tebaide! Che ve ne sembra? Non fu veramente Agostino costantissimo nella penitenza sino allo spirare? Esaminate adesso la vostra costanza al paragon della sua. Ah quante volte siete voi stato nel numero di quelli, che deplora San Gregorio, i quali al sentir la voce di Dio per mezzo della predica, o di cheche altro, mostran colle lagrime vera compunzione, fan qualche bene; ma indi a non molto, cessato il tempo della compunzione fan ritorno alla colpa! *Post lacrymarum tempus redeunt ad iniquitatem*. Deh v' ispiri coraggio, e rossore la costanza di Agostino; rossore per la passata volubilità; coraggio per la costanza nel rimanente di vostra vita; stabilite d' esser sempre fermo nel bene intrapreso: *Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram*. Altrimenti non sarete atto al regno dei Cieli, come minacciò il Divin Redentore a chiunque, posta la mano all' aratro si rivolga indietro.

*Hom.* 18. *in Evan.*

*Job.* 27.6.

*Luc.*9.62.

## Colloquio.

Confesso, e piango, o costantissimo Santo, la mia grande volubilità, e mi vergogno in vista della vostra invitta costanza. Ah misero me! Quante volte ho io ceduto agli assalti del Demonio, agli stimoli delle passioni! Ah se avessi adoprati quei mez-

si, di cui mi lasciaste sì bello esempio! sarei stato fermo ancor io. Misero me!

Confesso sì, e piango dolente la mia grande incostanza. Incoraggito però adesso da vostri esempj, propongo in ossequio vostro di star sempre forte, di frequentar con fervore a tal effetto i Sacramenti, di ricorrer sovente a Dio, starmene sempre fortemente attaccato al Crocifisso, a Maria, rifugio de' Peccatori. Conosco ben io, che non ho da me forze bastanti all' adempimento fedele di quanto ho proposto: corro anzi precipitoso al male, più che il fiume al Mare. Ma la vostra valevol protezione presso Dio fermi stabilmente la mia debolezza, in sin che vittorioso de' miei nemici venga ad impugnar la palma da Dio promessa a chi vince.

*Dieci Ave Maria. Inno. Antifona. Orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'

I. Custodia de' sensi più stretta.

II. Digiuno.

III. Cinque Poste di Rosario in onor di Maria Santissima.

## MEDITAZIONE VII.

*Agostino Dottore. Perseguitato dagli Uomini.*

Fu già predetto dall'istesso divin Redentore, che i suoi veri Servi sarebber perseguitati, come lo fu egli lor Capo: *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*. Ciò avverossi singolarmente in Agostino. Fu egli molto perseguitato. I. senza sua colpa: II. nella fama. III. nella Persona. Tre punti della Meditazion presente.

*Jo.15.20.*

### Punto I.

*Sant' Agostino perseguitato senza sua colpa.*

Qual colpa mai trovar si potea in chi era come un sole splendente per santità; come la luce dei Dottori, che diffondea per tutto il Mondo i raggi della sua chiarezza cogli scritti, coll'esempio, colla predicazione? Ma questo appunto era presso gli Empj il motivo, onde perseguitarlo: *Abominantur Impii eos, qui in recta sunt via*. Quella luce, che rallegra, e guida chi ha l'occhio sano, e sincero, offende chi l'ha infermo, e guasto. Agostino stiè sempre inteso a svellere nella Vigna del Signore a se commessa ciò, che v'era di cattivo, ed a piantarvi ciò, che giovasse a renderla gradita al celeste Padrone.

*Pr.29.27.*

Estirpò da essa le sozzure, gli abusi; le ubbriachezze, i spergiuri, le vendette; gli errori, onde gli Eretici, e i viziosi Cristiani l'aveau resa qual campo incolto, abbondante di bronchi, e sterpi. Impiegò sempre la sua penna, la sua lingua, i suoi sudori, dì giorno, di notte al ben dell' Anime, all' estirpazion dell' Eresie, al lustro di S. Chiesa. Confuse, e fugò un tal Fortunato, Eroe de' Donatisti. Convertì Felice, un dei più dotti Manichei. Venuto alle prese col famoso Ipocrita Pelagio, che colla maschera d' una pietà apparente avea sparso per tutto l' Egitto il veleno della più perniciosa eresìa; e poi col di lui celebre Discepolo, Celestio, che promulgavala nell' Occidente, fece arrossire entrambi; confutò perfettamente i loro errori. Così col più insigne tra Vescovi Donatisti Proculejano, da questi deputato in lor difesa. Atterrò or nelle pubbliche contese, or coi suoi Scritti gli Arriani, i Manichei, gl' Origenisti, i Priscillianisti, i Donatisti, difendendo le verità cattoliche con tal sodezza, ed energìa, che meritò il glorioso titolo di Dottore, di Difensor della Chiesa, e della Grazia.

Ecco tutto il motivo, che spinse i suoi nemici a perseguitarlo: *Persecuti sunt me gratis: inique persecuti sunt me.* Motivo, quanto per essi vituperevole, altrettanto glorioso per Agostino. Ed ecco il motivo, ond' altri perseguitano ancor voi, se di pre- *Ps.* 118.86

posito servite Dio coll' esercizio delle virtù, se v' impiegate al ben delle Anime, ai vantaggj di S. Chiesa. Ah sì, che il vostro virtuoso operare è un tacito rimprovero al loro mal fare; quindi i virtuosi sono og-
*Pro.*14. 2. getto di odio agli Empj: *Ambulans recto, itinere, & timens Deum, despicitur ab eo, qui infami graditur via.* Gesù medesimo lo predisse: *Eritis odio omnibus propter nomen*
*Lu.* 21. 17. *meum.* Non dovete però punto perdervi di animo, o desistere dal ben fare. Fu ammirabile il nostro Santo in tal costanza: mai non desistè dallo scrivere, dal predicare, dal confutare gli Eretici sin che spirò, comecchè si vedesse bersagliato dalla rabbia loro; recavasi anzi a gloria ogni persecuzione per tal motivo. A gloria recar ve la
1. *Petri* dovete ancora voi: *Communicantes Christi*
4. 13. *passionibus gaudete, quia quod est honoris, & gloriæ, & virtutis Dei; & qui est ejus Spiritus, super vos requiescit.*

## Punto II.

### *S. Agostino perseguitato nella fama.*

Parlavasi per quei tempi gloriosamente in tutto il Mondo Cristiano del merito, delle Opere, delle vittorie di Agostino, divenuto l' ammirazion di un Mondo: risplendeva da per tutto la gloriosa sua fama al par del Sole nel Ciel di S. Chiesa. Quindi arrabbiati i suoi nemici, benchè fosser divisi di partito, discordi nelle dottri-

ne, pure convenner d'accordo nel disegno di distruggere affatto, o per lo meno di oscurare quanto per lor si potesse, la luce splendida della sua fama, per via ancor di calunnie.

E che non fecero, che non dissero, che non machinarono? Vi fu, chi per impedirgli l'assunzione al Vescovado, da tutti bramata nella persona di Agostino, da Agostino soltanto abborrita, accusóllo in pubblico Concilio, di aver dati certi incantesimi amatorj ad una tal donna. Vi fu, chi gli scrisse lettere piene di orribili ingiurie; nè di ciò pago, spacciollo come bandito dall'Africa, qual Manicheo, complice di ogni loro scelleratezza, e lo pubblicò attualmente colpevole di quelle reità, che commesse avea da Giovane, quasi persistente tuttavia in esse. Molti scrisser dei libelli famosi contr'esso: altri censuraron cavillosamente le sue Opere: altri falsificaronle. Non mancò uno, che scrivesse contro il Santo quattro libri, chiamandolo in essi per disprezzo: Disputator Cartaginese. Alcuni Vescovi Donatisti tentarono metterlo in odio, e sollevargli contro dei Popoli. Anche tra Cattolici, e tra suoi Chierici medesimi non mancarono alcuni perversi, che lo perseguitassero colle lor malédiche lingue, intolleranti di freno, e di disciplina. Oh Dio! Che orribil tempesta! Che vive persecuzioni! Quanto sensibili! Quanto lunghe! Oh gran Santo! Copia viva di Gesù

*Benv. in vita lib. 4. cap. 1.*

*S. Agost. Serm. 80 de div.*

Cristo perseguitato nella fama dalla plebaglia, dai capi, da alcuni de' suoi stessi Discepoli. Io mi rallegro con voi, anzichè compatirvi. Queste persecuzioni, ch'ebber di mira l'oscuramento della vostra gloriosa fama, queste furon da Dio rivolte ad illustrarla vieppiù che prima: queste vi resero allora, e vi rendon oggi più amabile a tutti, e più caro a Dio.

Sfogatevi qui col Santo in somiglianti affetti di rallegramento, di ammirazione: ben ne avete ragione. Ella è gloria grande
*Ec.*23. 38 seguir le vestigia del Redentore; *Gloria magna est, sequi Dominum*. Ma rimirate voi stesso in Agostino. Considerate il suo contegno fra tante persecuzioni. Miratelo. Sentiva egli penetrarsi vivamente il cuore dalle nere accuse, dalle ordite calunnie: era Santo, ma non lasciava di esser uomo: la santità non toglie l'umanità, non toglie le passioni; le mortifica, le tiene a freno; e quelle piaghe, che fan le lingue maledicche, sono sì vive, e penetranti, che giungon quasi a stritolar le ossa; lo che non
*Eccli.*8,8. fanno i bastoni, e i flagelli: *Flagelli plaga*, disse lo Spirito Santo, *livorem facit*: *plaga autem linguæ comminuet ossa*; onde fu, che il Santo parlando a suoi Chierici,
*S. Aug. Serm. de divers.* scrisse così: „ Io ben so, che riceverò da „ Dio gran premio nel soffrir con pazien„ za le mormorazioni, che di continuo fate „ contro di me„. Sentivale dunque; sì, sentivale profondamente: pure non si risente-

non si lagna, non concepisce odio alcuno contro chi che sia de' suoi Detrattori; cerca anzi far loro del bene. Sentendo dover severamente punirsi per editto dell' Imperadore Onorio i Donatisti, scrisse al Pro-Console suo Amico con formole ridondanti tutte di premurosa carità verso i nemici; pregandolo, che correggesse, non opprimesse alcun di loro: *Corripi eos cupimus, non necari*. Egli al par di un Medico, che odia l' infermità, cercando estirparla, ed ama l' infermo, volendo guarirlo; amava l' anima loro, odiava l' eresia, e la volea in tutti i conti scacciata. *Ep.* 100. *n.* 1. 2.

Obbligato a rispondere, a difendersi per giusti capi, risponde, ma senza violar la regola, che prefissa si era, di non contraporre mai ingiurie ad ingiurie: solo adduce con semplicità, con energia le prove convincenti, che bastassero a disingannar chiunque. Alle taccie, onde fu biasimato per le antiche sue colpe, risponde candidamente, compiacersi del biasimo, meritar di peggio, dolersi del mal fatto, e trar quindi motivo da più benedire il celeste Medico, che lo avea da esse guarito: *Quantum quisque accusat vitium meum, tantum ego laudo Medicum meum*. Alle colpe falsamente apostegli, commesse dopo il Battesimo, risponde, poter francamente asserire avanti a Dio, non conoscersi reo di alcuna di tali colpe: *Nihil eorum mihi conscius sum*. In tutte le sue risposte, in tutti i suoi li- *Cont. Pet. l.* 3. *c.* 1. *Ritr. l.* 2. *c.* 10. 6. 11. *Ritr. l.* 2. *c.* 2. *n.* 3.

bri fu sempre suo inviolabil costume ribatter le accuse, ma non tacciare gli accusatori: mostrar false le dottrine degli Eretici, ma senza offender mai alcun di loro.

Questo fu il contegno di Agostino nelle molte sue persecuzioni. Il vostro qual'è? Rimiratevi attentamente in questo sì terso specchio. Oh Dio! Quanti risentimenti nei motteggj, nelle trame orditevi! quante lagnanze esterne! quante ferite di carità fraterna! quali passioni interne di rabbiosa smania, di odio, di vendetta! Ah misero voi! Quanto vi dissomigliate dal vostro Santo! Deh vi faccia arrossire sì mostruosa dissomiglianza: e quindi innanzi risolvete di assomigliarvici, quanto per voi si possa, imitandolo in tal suo virtuoso contegno. *Imitentur Augustinum*, vi dico col Sommo Pontefice Benedetto XIV. *Imitentur Augustinum scribentem contra Manicheos, alios-que, sed in caritate, sine conviciis: Nulli malum pro malo reddentes.*

*Bulla* 19. *to.* 4. *Sollicita. Ad Rom.* 12. 17.

## Punto III.

*S. Agostino perseguitato nella Persona.*

Le grandi persecuzioni contro Agostino fecero appunto ciò, che le molte acque del diluvio all' Arca di Noè: alzaronla tanto più sublime, quanto era maggiore la lor copia: *Multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt Arcam.* Conciliarono al Santo fama, gloria, onor maggiore. L' oprar suo

*Gen.* 7. 17.

virtuosissimo, la sincerità di sua dottrina, la sua pazienza invitta, il zelo delle sue prediche mostravan false ad evidenza le accuse, le calunnie tutte; cosicchè moltissimi Eretici di sodo discernimento, convinti, e persuasi abbandonaron lo Scisma, e rientrarono nell' unità della Chiesa Cattolica, menandoci ancor seco quanti poterono. *Benv. l.6. c. 2.in vit.*

Quindi imperversati vieppiù i Donatisti, soffrir non potendo nè la diminuzion del loro partito, nè l' aumento della Chiesa, molto meno le glorie di Agostino, diedero in una rabbia incredibile. Fecero delle violenze, delle crudeltà inaudite contro i Cattolici; in particolare contro gli Ecclesiastici, e contro i Vescovi, fino ad ucciderne barbaramente molti; più che altrove nella Diocesi d' Ippona, ove presedeva Agostino. Congregatisi risolser di accordo di torre ad Agostino omninamente la vita, come al loro nemico maggiore, e come al sostenitor principale del partito Cattolico lor contrario.

Molti di loro or si posero in agguato per ucciderlo ne' suoi viaggi, or cercarono il destro di averlo a man salva in lor potere, anche in Città. Vedendo però fallite tutte le loro diaboliche trame, giunsero audaci a sparger voce tra Partigiani della Plebe, che si potea senza colpa uccidere Agostino: che l' occiderlo sarebbe un grande ossequio a Dio; che i Vescovi Donatisti accordavano anche la remission di tutti i

peccati a chiunque una volta lo finisse.

Accortisi però, che nissuno avea il coraggio di mettergli le mani addosso, alcuni Vescovi contrarj radunatisi, *quid faciemus?* diceano confusi, ed arrossiti, come i capi dei Giudei contro Gesù Cristo, *quid facienus?* Tutti van dietro a quest' Uomo: nulla a noi giova per torcelo d' innanzi. Si attennero a questo consiglio. Spedirongli alcuni dei lor Sacerdoti coll' aperto annunzio, che desistesse pure dal più perseguitare la lor Setta colle sue prediche, e scritti, altrimenti sarebbe ucciso: o desistere, o morire. Che odio! che rabbia! Afflittissimo Santo, divenuto bersaglio di tanti Eretici; come sarebbe stato a lui possibile, scansar la morte, se non l' avesse preservato quel Dio, che veglia sempre al ben della Chiesa, alla vita de' Servi suoi Apostolici!

Frattanto, che credete voi aver loro risposto Agostino? che credete aver fatto? Sbigottirsi? Desistere? Occultarsi? Ah no! Non è egli di uno spirito sì debole, di un cuor sì timido: non ha tale amore alla propria vita, che non preferisca a questa la gloria di Dio, l' onor della sua Chiesa, la salvezza delle Anime, e non si rechi a gloria dar mille vite per cagion sì glosiosa.

Rispose francamente colle parole ormai l' istesse, onde risposero i due grandi Apostoli S. Pietro, e S. Giovanni, quando fu loro intimato dall' infame Concilio Giudaico di più non predicare il nome, e le glo-

rie di Gesù Nazzareno colla minaccia di gravi pene. *Si justum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, judicate.* Dallo stesso spirito di Dio investito il nostro Santo, rispose: „ Voi mi vietate il pre- „ dicare; Dio me 'l comanda. Vi par be- „ ne, che dia retta a voi, posposto Dio? „ L' amor di Gesù mi spinge con dolce vio- „ lenza a trargli le Anime, che gli costa- „ rono il sangue; e la vita. Io son risolu- „ to di trargliene quante per me colla sua „ grazia sia possibile; e trargli ancor l' Ani- „ ma vostra col cavarvi di errore: questo „ è lo scopo delle mie fatiche. Voi non vo- „ lete; mi annunziate altrimenti la perdita „ della vita. Io non curo: stimerò guada- „ guarla, quando la perderò per sì gloriosa „ cagione „. Con questi, ed altri intrepidi sentimenti rispose pacificamente Agostino. Oh fortezza ammirabile! oh ardentissimo zelo! oh amor fervente!

*Act. 4. 18*

*S. Aug. epis. 105.*

Un coraggio così apostolico vi rapisce in ammirazione, vi spinge a venerare un Santo sì eccelso. Ma vi spinga altresì ad imitarlo, se non nel dar la vita, nel soffrire almeno le calunnie, gli odj, le trame, i sinistri tutti: „ Tante Donne imbel- „ li, così scrisse il Santo, tanti Fanciulli „ innocenti, tante dilicate Donzelle han so- „ stenuto con gran pazienza le fiamme, le „ fiere, le tenaglie, la morte per Gesù „ Cristo, e per la gloria eterna „. Ed io vi aggiungo: Agostino, di cui vantate la

*In un suo Serm. de Temp.*

divozione, e forse la figliolanza, soffrì per Gesù Cristo, per il Cielo tante lingue maledíche, tante accuse, tante trame, pronto a soffrire ancor la morte. „ E voi dite di „ non poter tollerare un ingiuria, un mal „ termine, un maltrattamento? Jo non so, „ conchiude il Santo, con qual faccia cer„ chiam noi di aver parte alla beatitudine „ eterna co' Santi, dove ricusiam d'imitar „ gli esempj loro nelle cose ancor più mi„ nute „.

## Colloquio.

Felice voi, e mille volte felice, o Santo Agostino, perchè foste tanto perseguitato, e perseguitato senz' altro motivo, che dell' eroica vostra virtù, e dello zelo sommo, onde difendeste sempre coraggiosamente la Santa Cattolica Fede. Felice, sì beato voi, perchè fra tante persecuzioni sapeste sempre mantenervi fermo piucchè scoglio immobile fra gli assalti dell' onde furiose: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*. Infelice però io, che mi sbigottisco in vista d' una persecuzioncella: facilmente cedo, e non mi reputo felice, se non quando va tutto a seconda del mio volere. Ah questo è l' istesso, che appellar col nome di male il bene, e il bene con quel di male! è l' istesso, che uscire dalla retta, ed unica via, che mette al Cielo, che sottrarmi vilmente dalla sequela del Divin

*Matt.* 5. 10. 11.

Redentore. Deh Santo mio avvocato ottenetemi voi vivo lume da conoscere il pregio delle persecuzioni, onde mi divengano oggetto di brama, non più di orrore, come per l' addietro. Impetratemi fortezza da reggere a loro assalti, da seguir coraggioso le pedate di Gesù, onde per suo amore soffrendo tutto in pace, giunga a goder con Lui l' eterno suo regno.
*Dieci Ave Maria. Inno. Antifona. Orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'.

I. Non parlar male di chi vi perseguita, nè scoprire i maltrattamenti, se non solo al Confessore per direzione, e consiglio.

II. Far qualche servizio a chi vi fa male, e raccomandarlo al Signore: *Orate pro calumniantibus, & persequentibus vos.* *Matt. 5. 44.*

III. Non omettere in tempo de' guaj gli usati atti di pietà, anzi accrescerli.

## MEDITAZIONE VIII.

*S. Agostino onorato da Dio in vita.*

Ella è promessa infallibile, che sarà onorato da Dio chiunque onora Dio: *Quicumque glorificavit me, glorificabo eum.* *1. Reg. 2. 30.* Agostino sin da che conobbe Dio, ebbe sempre l' impegno di onorarlo, quanto per lui si potè: l' onorò collo splendore delle sue virtù, della sua dottrina, coll' estirpa-

zion di tante eresie, coll' indefesse sue fatiche. Quindi Dio quasi rendendogli la pariglia, onorò sempre in vita l' amante, l' amato suo Agostino. Onorò I. la sua persona. II. la sua dottrina. III. la santità. Ecco i tre punti di questa Meditazione.

## Punto I.

*Dio onorò la persona di Agostino.*

Erasi tanto profondato Agostino nella cognizion del proprio niente, e nell' orrore de' suoi peccati, che bramava starsene solitario, lungi da ogni commercio umano per pianger più vivamente in tutto il resto di sua vita le sue colpe, indegno riputandosi di star tra gli uomini. Pensate poi, quanto si riputasse più indegno dell' alto Sacerdotal grado! Credeva, che questo quanto ha di più onorato, e aggradevole davanti agli uomini, tanto ha di più pericoloso davanti a Dio: così ne scrisse egli stesso. *Ep.21.n.1.* E pure non erano scorsi, che cinque anni a un di presso dalla sua conversione, che Dio con maniere straordinarie l' esaltò non solo al grado Sacerdotale, ma a quel di Vescovo eziandio. Fece sì, che Agostino lasciata per pochi dì la solitudine si portasse in Ippona col disegno di giovare a un anima, che ivi ardentemente bramavalo. Altro però era il disegno di Dio.

Postosi un giorno alla rinfusa tra il Popolo, udì la predica del Vescovo S. Va-

lerio. Terminata questa, il Vescovo diè avviso al popolo, esservi bisogno di un Prete nella sua Chiesa: gli presentassero perciò uno a lor talento, secondo il costume di quei tempi. Il popolo propose subito a voce alta, e concorde Agostino, ben consapevole della di lui santità, e dottrina. Questi sente come colpirsi da improviso fulmine, si affligge, dà in pianto, ricusa, ma invano: la sua resistenza anzichè piegare il popolo, lo pose in impegno maggiore. A grave stento potè ottenere l'indugio di poco tempo sino alla vicina Pasqua per prepararsi in solitudine a quel sublime grado, di cui il nome solo lo spaventava. Passò *Ep.* 21. *n.* 4 tale intervallo, com' egli poi scrisse, tra fervide orazioni, tra continue lagrime, tra sagre lezioni, ed austerità; indi fu consagrato a Sacerdote. Oh quanto è vero, mio Dio, che voi onorate gli umili col sublimarli a quei gradi stessi, ch'essi abborriscono per umiltà! *Qui se umiliat, exaltabitur.* *L.* 14. 11.

Pur questo è poco. Avea pregato Valerio da gran tempo il Signore, che gli *Benven.* dasse per Successore Agostino capace di *in vita.* edificare, ed istruir le sue pecorelle colla predicazione, colla dottrina, conoscendosi egli troppo disadatto a tal ministero per l'età già grave, per i morbi, che il molestavano, per l'imperizia della lingua latina. Quindi scorso non ancora un lustro dal Sacerdozio, maneggiato prima secretamente l'affare con Aurelio di Cartagine, lo chie-

se dal Primate di Numidia, di cui era Suffraganea Ippona, alla presenza di molti Vescovi, non solo suo Successore dopo morte, ma suo Collega ancor in vita; e che fosse consagrato Vescovo. Tutti applaudiron l'istanza. Solo il Primate Megalio sdegnoso oppose ciecamente una grave accusa contro Agostino; ma scoperta la calunnia, arrossito, ed umile, chiese perdono pubblicamente al Concilio, ed Agostino fu elevato con onor maggiore all'eminente pastoral grado, vivente ancora Valerio.

Tutta l'Africa menò festa; tutte le Città invidiavano Ippona. Solo Agostino tutto umile in tanta gloria crede, e dice averlo Dio a tal grado elevato per punire i suoi peccati, non avere pregio alcuno, onde meritasse tale innalzamento; aver sì bene gravissime colpe, onde dover esser con ogni ragione sottoposto a tutti, da tutti calpestato.

O mio gran Santo io godo di gradi così sublimi, onde Dio vi onorò su la terra, e più godo dell'umiltà, che esercitaste fra gli stessi onori. Deh! impetratemi qualche parte di virtù sì bella. Io la bramo, io ve la chiedo, non per ricever da Dio onori su la terra; ma per glorificare vieppiù Dio, come voi glorificar lo sapeste.

## Punto II.

*Dio onorò la Dottrina di Agostino.*

Primieramente qualora vuole il Signore onorar la dottrina di un suo apostolico Servo, suol valersi dei miracoli: *in testimonium veritatis prædicatæ*: poichè il vero miracolo è una testimonianza, che fa Dio stesso, cui ripugna l' autenticare dottrine false. Or molti miracoli degnossi far Dio per mezzo di Agostino ancor vivente. *S. Tom. in Jo. 9. lect. 3. lit. h.*

Io scelgo i più strepitosi. Non c' è miracolo più strepitoso, dice S. Gregorio, che convertire un empio. Il cambiare il cuor dell' uomo da ribaldo in buono, da incredulo in fedele, è più da ammirarsi, che il richiamar vivo dalla tomba un puzzolente Cadavere: *Majus miraculum est, prædicationis verbo, & orationis solatio Peccatorem convertere, quam carne mortuum suscitare*. Egli è miracolo tale, che S. Tommaso asserisce, essere un opera troppo maggiore, che il crear dal nulla il Cielo, e la Terra. *Opus majus est justificare impium, quam creare cælum, & terram*. *Lib. Dial. cap. 17.* *In Jo. 14. lect. 3. lit. e.*

Or quanti furono gli Infedeli resi Cattolici dalle prediche, dagli scritti di Agostino? Quanti i convertiti dallo stato lagrimevole di Peccatori allo stato sublime della grazia? Chi può numerarli? Moltissimi ne raccontano gli Autori delle gloriose sue gesta: Manichei, Pelagiani, Donatisti, Ariani, Priscillianisti, ed altri senza numero.

Il Santo stesso modestamente accennandolo, dice: *Multi correcti fleverunt: nos novimus:* Ser. 359. *ad nos venerunt de numero ipsorum furiosorum*, ch' erano i Circoncellioni. Bastava solo udirlo da Pergami, legger le sue Opere, trattar con esso, per sentirsi cambiar tosto con dolce violenza il cuore.

Uno fra Manichei più rinomato in dottrina, di nome Felice, ebbe l' intrepidezza di sfidare Agostino in pubblica contesa, pretendendo farne preda, e torre in esso a' Cattolici il lor capo, e sostegno. Comparve l' audace nella Chiesa d' Ippona, presente gran Popolo, col seguito di molti partigiani, gonfio di se, pien di fastoso orgoglio, fidato nella creduta sodezza di sua dottrina. Sembrava pari al Gigante famoso Golia. Comparve dall'altra parte Agostino, dimesso nell' abito, umile nel sembiante, composto nel portamento, appoggiato in Dio. Parea un Davidde, che cimentavasi alla pugna nel nome sol di Dio. Ap- *Benv. in vita lib.* 5. *cap.* 12. pena parlò Agostino, che lo confuse, lo convinse, così, che detestò arrossito la Setta Manichea, convertissi alla fede Cattolica, e seco trasse i suoi Partigiani. L' istesso gli avvenne con Fortunato, Sacerdote il più celebre fra Donatisti. L' istesso col famoso Petiliano, e con altri tenuti in conto di più dotti fra gli Eretici. Oh belle vittorie di Agostino! Oh gloriosi trionfi di S. Fede! Oh distintissimi onori da Dio fatti alla sua dottrina! Consolatevene col Santo:

Date a Dio lode, e ringraziamento per l'onor fatto alla sua dottrina.

In secondo luogo onorò Dio la dottrina di Agostino col farla rispettare, e commendare altamente dai Personaggj più celebri per dottrina, per dignità, per santità, che vissero in quella sua florida stagione, come un S. Paolino, S. Possidio, S. Severo, Aurelio, Alipio, Simpliciano, ed altri molti, che recavansi a gloria di deferire ad Agostino. San Girolamo giunse a depor la penna contro gli Eretici, dicendo non restar più da aggiungere a quanto erasi scritto da Agostino. Tutti la faceano a gara nell'esaltarlo, chiamandolo nelle lor Opere, chi Sale della Terra, chi Nemico degli errori, altri Ape industriosa, che pasce soavemente i Fedeli col suo miele, e uccide col suo stile gli Eretici, altri con sublimi encomj. I Concilj stessi celebratisi per quei tempi ambivan tutti la presenza di Agostino, giudicando essere come un corpo senz'anima, quando mancasse Agostino.

Quindi fu poi, che la sua dottrina è stata lodata non men, che approvata di mano in mano in tutti i Secoli dalla somma autorità della Sede Apostolica in molte Bolle, da' Concilj, e da tutta intiera la Cattolica Chiesa. Basti per testimonio autorevole ciò, che ne scrisse il Santo Vescovo Prudenzio a due Vescovi, Incmaro, e Pardulo con queste parole, tradotte dal Latino: „ La dottrina di S. Agostino è onorata

*In Bibl. Max. SS. PP. Vet. t. 15. col. fol. 598.*

„ da Dio col dono di una tal celeste grazia, „ che non può essere svelta in conto alcu- „ no da qualunque contrario sforzo; essen- „ do stata e approvata, e corroborata dalla „ sublimità della Sede Apostolica, e dalla „ concordissima autorità di tutta la Catto- „ lica Chiesa „. Il Papa San Celestino con-
*In Ep. ad* fermando gli elogj de' suoi Predecessori,
*S. Bern.* agli dà in una bolla il glorioso titolo di un
*Boll. rel.* dei primi Dottori di S. Chiesa. E il famo-
*in vita S.* so Pietro Cluniacense onora S. Agostino col
*Aug. §. 55.* glorioso titolo di primo Maestro, che ab- bian le Chiese dopo i Santi Apostoli: *Maximus post Apostolos Ecclesiarum Instructor.*

Nè fia maraviglia: l' Intelletto di Agostino fu mirabilmente illustrato dalla stessa divina Sapienza, che qual Sole più risplendente gli disfece co' raggi suoi tutte le ombre dell' ignoranza, e dubbietà umana. Egli medesimo spintovi da Dio in più luoghi dell' Opere sue per gloria di Dio lo
*Conf. lib.* confessa: *Sapientia ipsa est, quæ interlu-*
*11. cap. 9.* *cet mihi, discindens nubilum meum*; ond' è,
*n. 11. ed. al.* che compose 232. libri compresi in 80. trattati diversi, oltre il numero innumerabile di Lettere, e di Sermoni.

Tal fu la dottrina di Agostino. E pure quale stima, credete voi, ne facess' egli vivendo? „ Ah, diceva al Signore, saper
*Conf. l. 4.* „ tutto, senza saper voi, è l' istesso, che
*cap. 4.* „ saper nulla. Saper voi solo senz' altro, „ è l' istesso, che saper tutto „. Così egli. E voi quale stima avete della Sapienza ce-

leste, ch' è la vera Sapienza dei Santi? Ah se voi siete un San Tommaso in teologia, un Cicerone in eloquenza, in filosofia un Aristotile, e non siete fornito della sapienza celeste, e non conoscete Dio, e non ubbidite a suoi comandi, siete un vero ignorante, benchè facciate grande spicco tra Sapienti del Mondo! *Quid mihi proderat ingenium*, diceva Sant' Agostino, *cum in doctrina pietatis errarem? Si quis fuerit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit Sapientia tua Domine, in nihilum computabitur*. Pregate il Signore per i meriti del Santo a darvi la vera Sapienza, ch' è il santo timor di Dio; *Timor Domini, ipsa est Sapientia*.

*Conf. lib. 4. cap. 16.*

*Sap. 9. 6.*

*Job. 28. 28.*

## Punto III.

*Dio onorò la santità di Agostino.*

Due furono gli atti più eroici di santità, che praticò Agostino. Il primo fu la confession pubblica, distinta, e permanente dei peccati tutti della sua vita giovanile in faccia a tutto il Mondo; il secondo la ritrattazione de' suoi creduti errori. Entrambi questi atti furon per me esposti altrove. Pretese il Santo con essi cancellar dalla mente di tutti quel gran concetto di santità, di dottrina, ond' era universalmente venerato, e applaudito. Ma quel Dio, ch' *exaltavit humiles*, fè sì, che

*Nel 3. P. Med. 5.*

questi atti, ond'egli pretendeva avvilirsi, gli accrescessero a dismisura il concetto.

Compiacendosi Dio di sì eroiche umiliazioni, lo rimirò con occhio amorevol dal Cielo; inalzollo sopra tutti, onde fosse più
*Eccl.* 11. 13. ammirata la sua santità: *Oculus Dei respexit illum, & erexit eum ab humilitate ipsius, & exaltavit caput ejus, & mirati sunt in illo multi*. Quindi disse a ragione S. Tom-
*Serm.* 2 *de S. Aug.* maso da Villanova, che Dio rivoltò in onor di Agostino quelle stesse confessioni, ch'egli credette mezzo aconcio a farsi sprezzar da tutti: *Deo disponente accidit, ut unde voluit dejici, inde amplius laudaretur; & verteretur in gloriam, quod disponebat ad sui dejectionem*.

Fece il Signore con Agostino in vita ciò, che farà con tutti i Santi Penitenti nel dì dell'universal giudizio. Manifesterà allora, è vero, le colpe da lor commesse, a tutto il Mondo; ma farà sì, che tal ma-
*S. Tom. in* 3. *p. q.* 59. *c.* 6. *sect.* 7. *v. Suar. ib.* nifestazione ritorni in lor godimento, ed onore, anziochè in loro affanno, e rossore; perchè farà a tutti palese nel tempo stesso la penitenza, onde ne diedero a Dio il compenso. Il nostro Santo spinto dalla sua profonda umiltà far volle palesi ancor vivendo i suoi peccati, e Dio fè ridondare in suo onore un atto sì generoso, facendo, che fosse ancor vivendo palese a tutti il gran compenso, che a Dio ne diede colla costante sua penitenza interna non men, ch'esterna.

Colle sue ritrattazioni pretese Agostino farsi tener in conto di un' ignorante, che sbaglia, e scrive errori; ma Dio fè sì, che le stesse sue ritrattazioni accrescessero vie più presso i Savj il gran concetto di sua Sapienza, onde è, che un Orator famoso scrisse saviamente così: „ Agostino in quel famosissimo libro delle Ritrattazioni, col discoprire a tutti le macchie del suo Intelletto, si diè a conoscere più che mai „ per un Sole „. La voce di ritrattazione, ond' egli intitola questo libro, ha più d' apparenza, che di verità. Il Santo non fa altro per lo più in tal libro, che spiegar più chiaramente i suoi sensi, impedir l' abuso di alcune parole men chiare, cambiare alcuni termini, che potrebbero mal capirsi. Nel rimanente mai non uscì dalla sua penna alcun errore, che meritasse ritrattazione, trattone un solo, che avea seguitato pria del suo Vescovado, e questo apertamente lo confessa, e lo ritratta. Così onorò Dio la santità di Agostino, esaltandolo per la via di quei mezzi stessi, ch' egli adoprò per annientarsi, e farsi credere un gran Peccatore, un Ignorante.

*Segn. D. di Mar. p. 2. c. 1. §. 2.*

*Benv. in vit. c. 7. l. 8.*

O umilissimo Santo! O beata umiltà, che sei tanto cara a Dio, che sei rimunerata da Dio anche in questa misera vita! Mi rallegro con voi, Santo mio amatissimo, per vedervi da Dio guiderdonato di vostra umiltà con sì rimarchevoli onori in vita, e con maggiori in Cielo.

Ma rivoltate alquanto su voi stesso lo sguardo. Che sarà di voi? Beato voi, se sapete far dell' umiltà quella stima, che Dio ne fa, che ne fece Santo Agostino: goderete pur voi guiderdoni proporzionati. Investigate bene, se siete veramente umile. Ah se avete orrore di esercitare certi atti di umiliazione, o impostivi da Superiori, o necessarj all' edificazione altrui; se soffrir non sapete almeno quelle umiliazioni, che talora inaspettatamente vi vengono dalla lingua, o dalla passione altrui; misero voi, non siete umile: superbo vi dice lo Spirito Santo: *Abominatio est superbo humilitas*. Considerando adesso gli esempj sì illustri di umiltà, dati già dal vostro Santo, accendetevi all' imitazione, impegnatevi a fare acquisto di virtù sì eccelsa, virtù, che Agostino, scrivendo a Dioscoro, disse, esser la prima fra tutte le virtù, il fondamento, su cui appoggiar si debba l' altezza dell' edifizio spirituale, la più necessaria per entrare in Paradiso. *Humiles spiritu suscipiet gloria: nisi efficiamini, sicut parvuli* ( *hoc est humiles*, come spiega S. Tommaso ) *non intrabitis in regnum cælorum*.

*Eccl.* 13. 24.

*Ep.* 108. 2.

*Ser.* 10. *de Verb. D.*

*Prov.* 29. 23.

*In Matt.* 18.

## Colloquio.

Scriveste voi, o mio gran Santo, che quanti leggerebbero le misericordie da Dio usatevi, proromperebbero in affetti di lode

a Dio, dicendo: *Benedictus Dominus in Cœlo, & in Terra. Magnum, & mirabile nomen ejus.* Or io unito col cuore di tutti esclamo: Benedetto sì, benedetto Dio in Cielo, e in Terra: grande, ammirabile il sànto suo Nome, che onorò tanto la vostra Persona, la santità, la dottrina vostra, sino a rivoltare in vostro sommo onore ciò, che voi operaste in vostro vilipendio. Io tripudio per giubilo nel vedervi tanto onorato da Dio in vita, sino ad operare per mezzo vostro la conversion sincera d' innumerabili Eretici, e Peccatori, *Benedictus Dominus*. Or io concorrer voglio ai vostri onori. Voglio presentarvi oggi un gran Peccatore, affinchè voi lo convertiate a Dio. Sarà grande onor vostro il convertirlo. Saper volete, chi sia? Eccolo a vostri piedi: son io, che ho passati tant' anni lontan da Dio, nè so risolvermi di fare a lui ritorno, e di mettere in salvo l' Anima mia. Deh zelantissimo Santo nel numero dei molti, che convertiste a Dio, ascriveteci ancor me: riportate questa gloria; fate col vostro patrocinio, ch' io cominci nuovo tenor di vita su l' orme del vostro. Ottenetemi voi il santo timor di Dio: basterà questo a convertirmi. Se temerò Dio, avrò la vera Sapienza, e mi reputerò veramente onorato, benchè sia dal mondo negletto, e disprezzato: *Qui timent te, magni erunt apud te per omnia.*

*Conf. lib. 8. cap. 1.*

*Jud. 16. 19*

*Dieci Ave Maria. Inno. Antifona. Orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'.

*Eccli.* 9. 21. I. Fate atti di umiltà interna: *ab humilibus honoratur*, riputandovi indegno del pan, che mangiate, del bene, che per divin favore godete; molto più del grado Sacerdotale, dell' abito religioso, se tal siete.

II. Visitate gli Infermi o nello Spedale, o in Casa coll' intenzion retta di visi-
*Matth.* 25. 36. tar Gesù Crisio. *Infirmus eram, & visitastis me.*

III. Onorate il Santo col dar qualche cosa ai bisognosi in onor di Dio: *Honora*
*Prov.* 3. 9. *Dominum de tua substantia.*

## MEDITAZIONE IX.

*S. Agostino onorato da Dio in morte, e dopo morte.*

L'eterno Dio non pago di aver tanto onorato Agostino nel corso di sua vita, volle ancora onorarlo più distintamente in morte, e dopo morte. In morte onorollo in varie guise, che saran la materia del primo punto. Dopo morte onorò l' estinto suo Corpo, che sarà materia del secondo punto. Onorò l' Anima sua nel Cielo, che sarà materia del terzo punto.

## Punto I.

*In tre maniere Dio onorollo in morte.*

Primo col mandargli la morte a sua richiesta. Il Santo toccando l'anno settantesimosesto dell'età sua ben previde sovrastare crudelissimo inevitabile scempio all'amato suo Gregge dal barbaro Re Gianserico, che alla testa di 80. mila Vandali si era reso padrone di quasi tutta l'Africa, e teneva già fortemente assediata la sua Città d'Ippona; quindi afflittissimo piangeva dì, e notte avanti a Dio. In tal frangente abbandonar non volle il caro gregge; esortavalo anzi fervidamente ogni giorno a placar Dio colla penitenza, e supplicava con vive lagrime il Signore, che non risparmiasse il Pastore, pronto a dar sua vita, purchè salvasse il Gregge. Che se dall'adorabile divin decreto stabilita fosse la strage, si degnasse cavarlo presto dal Mondo, per sottrarlo dal vederla cogli occhi suoi proprj. Preghiera usata in simili funesti casi da molti Santi Padri del Testamento antico. Dio degnossi onorarlo coll'udir benignamente tal sua preghiera, come sempre udito lo avea, appena esposte le sue preghiere. *Benv. in vl.* 8. *c.* 11.

Eccolo intanto sorpreso da cocentissime febri: *Decubuit febribus fatigatus*. Riconobbe in esse il favor del Signore nell'averlo ascoltato, proruppe in vivi ringraziamenti, prese la febre come foriera fau- *S. Possid. c.* 31. 38.

stissima dell' imminente sua morte, e con atti più ferventi di quelli, onde preparato ci si era di continuo in vita, ci si dispose in quegli ultimi giorni. Dieci dì prima di morire ordinò, che non gli si facesse entrare nella stanza chicche fosse. Applicossi dì, e notte a meditare, a sfogare in fervorosi affetti di santo amore, a piangere per tenerezza, vedendosi già vicino agli amplessi di quel Dio, che sempre sospirato avea: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo. Uberrimum flebat*, dice il suo Discepolo S. Possidio, che fu presente. Gli si rendean più vivi gli affetti, e il pianto al rileggere, e meditar con pausa i Salmi Penitenziali, che trascritti in caratteri ben grossi volle in vista attaccati alle pareti della camera.

*Sol. cap. 1. cap. 31.*

In questo frattempo degnossi Dio di onorarlo in altra singolar maniera: Un Genitore afflittissimo per la temuta imminente morte di un suo languido figliuoletto, porgendo a Dio calde preghiere per la di lui salute, ebbe da Dio svelato, che se il volesse guarito, si portasse pure dal Vescovo Agostino, e lo pregasse di toccarlo colla sua mano, tanto sol basterebbe: *Vade ad Augustinum Episcopum, ut eidem manum imponat, & salvus erit.* Fatto quegli animoso dall' amor paterno, e dalla rivelazion celeste, trovò maniera da penetrar nella stanza del languente Agostino: pregollo tra vive lagrime; espose, a vincer la sua umiltà, la voce celeste; appressogli il fanciul-

*S. Possid. cap. 29.*

lo, e a un tocco sol della sua mano, l'ebbe sull'istante guarito perfettamente. Mirabile Dio! che così onora l'amato suo Santo fin sul morire, volendo far per suo mezzo ciò, che potea da se!

Nè qui fermaronsi gli onori. Di un altro degnollo ben distinto, accordandogli ciò, di che sovente pregato avealo in vita: farlo morire in santa pace interiore, riposato fermamente in Dio; e come in dolce sonno: *Concede mihi, ita finire vitam meam, ut in te requiescam. Præsta mihi in fine, ut me excipiat somnus cum requie; securitas in æternitate.* Non restò frodata la sua preghiera. Non ebbe alcun timore, o perplessità sul morire: provò pace inalterabile, imperturbabil sicurezza; cosicchè sembrava ai circostanti di vedere in esso la tranquillità, onde i sacri foglj dicono, esser morti i santi Patriarchi dell'antico Testamento, Abramo, Davidde, Tobia, Giuseppe, ed altri. Con qual tenerezza di affetto, con qual riverenza ricevuti avesse i Sagramenti, massime il Santissimo Viatico, è facile il comprenderlo dal grande amore, onde sempre sospirato lo avea, e dalla viva sua fede, non mai vacillante, sin da che conobbe Dio.

Giunto finalmente l'ultimo giorno, si ravvivarono in esso tanto più gli affetti, le brame, la pace, quanto videsi più d'appresso alla sospirata celeste Patria. Gli stavan piangenti d'attorno i suoi Discepoli,

e alcuni Vescovi, che fuggiti dalla barbarie dei Vandali, erausi ricoverati, per alta divina disposizione ad onor di Agostino, presso di lui in Ippona. Con questi orando sino all' ultimo respiro, sempre a se stesso presente, senza che gli venisse meno alcun dei sensi corporali, rese tranquillamente il suo spirito a Dio nel dì 28. Agosto dell' anno 439. nel mese terzo dell' assedio d' Ippona: *Sensibus integris, in oratione dead diem fixus, adstantibus fratribus migravit in Cælum.*

*In l. Br.* 28. *Aug.*

Oh morte felice, oh invidiabil morte! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.* Qual cosa recar gli potea molestia in quel punto? Forse la separazion dell'Anima dal Corpo? La bramò sempre: *Mori desidero, ut videam Christum: Cupio dissolvi*, dicea spesso con S. Paolo, *& esse cum Christo: Moriar, ut te videam.* Forse il dover lasciare le cose misere di quaggiù? Le avea già tutte abbandonate sin da che si diede a Dio: onde non potè far testamento, perchè non avea di che disporre. I peccati forse di sua gioventù? Li pianse in ogni tempo. Qual cosa dunque molestarlo potea? Ah sì, ch' ebbe in sestesso la prova della inalterabil pace, da Dio promessa a Servi suoi fedeli in morte: *Visi sunt oculis Insipientium mori; illi autem sunt in pace.* Oh santa morte dunque, morte felice!

*Ps.* 115. 26

*Solil. c.* 1.

*S. Possid. cap.* 31.

*Sap.* 3. 2.

Ma la vostra qual sarà? Sarà, vi dà

ce S. Agostino, corrispondente alla vita. Non può mal morire, chi ben vive: non può morir bene, chi vive male: *non potest male mori, qui bene vixerit*; *Non potest bene mori, qui male vixerit*. Ah se bramate morire in pace, vivete a Dio sempre fedele, distaccato da tutto, fervoroso nel servirlo. Che se peccaste un tempo, non vi sgomentate: peccò Agostino; pur morì in pace, perchè pentissi a dovere. A dovere pentitevi ancor voi: deponete sinceramente a piè del Confessore le vostre colpe al più presto, che potete: non aspettate il tempo disadatto della morte: confessatevi, vi avverte lo Spirito Santo, mentre siete Padron degli atti vostri, ed in salute. *Ante mortem confitere. Confiteberis vivus, & sanus, & gloriaberis in miserationibus illius.* Eccli. 17. 26.

Date a Dio quel compenso, che vi si permette dalle vostre forze, e Dio non si rammenterà più di vostre offese; cosicchè sul morire non proverete da esse alcun affanno, e morrete in pace: *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor*. Ezech. 18. 21.

E' promessa d' un Dio ben chiara, innegabile. Potrà cadervi in pensiero, che Dio mancar voglia di fedeltà? *Promissa sua sunt*, ripeto con Santo Agostino: *quis falli timeat, cum promittit Veritas?* Conf. lib. 12. c. 1.

## Punto II.

*Dio onorò il Corpo estinto di Agostino.*

I Santi mentre vivon su la Terra non si danno alcun pensiero di ciò, che farassi del lor Corpo, partita, che ne sia l' Anima. Prende però a suo carico l' Onnipotente Dio il far sì, che si prestino ancor al Corpo quei meritati onori, ch' essi non curaron vivendo: e come estingue affatto la rimembranza de' Superbi, così vuol, che si conservi gloriosa, e perpetua quella degli Umili suoi Servi: *Memoriam superborum perdidit Deus, & reliquit memoriam humilium sensu.* Ciò avverossi singolarmente nel Corpo estinto di Santo Agostino.

*Eccl.* 10. 21.

Nelle turbolenze comuni suscitate dal forte assedio dei Vandali in Ippona, chi mai figurar si potrebbe, che si badasse a prestargli i dovuti onori? E pure spinse Dio il cuor di tutti a prestarglieli, non altrimenti, che se si vivesse in pace. Solennissime furon l' esequie. Onorate vennero dalla presenza del Magistrato, del Clero, di molti Vescovi, in Ippona rifuggiati dalle loro Diocesi molestate da Vandali. Vi intervenne in gran calca il Popolo, baciando chi la mano, chi il piè dell' amato Pastore: spargevan tutti copiose lagrime, non altrimenti, che se fosse loro avvenuta la disavventura maggiore nella perdita di Agostino. Dicevanlo a voce concorde Pastor zelante, ed amorevole delle sue pecorelle,

Padre dei Poveri, flagello degli Eretici, sostegno della Chiesa, modello de' Prelati, luce della sana dottrina. Fu poi sepellito nella sua Chiesa Cattedrale in un convenevol Sepolcro.

Qui non finiron gli onori. Pochi mesi dopo presa da Vandali la Città, fu tutta consumata dal fuoco. Ma Dio con ispecial providenza preservò dalle fiamme divoratrici il Corpo di Agostino nel suo Sepolcro; preservò parimenti la libreria, ove stavan riposte le Opere sue: Opere, che han somministrato ai figli di S. Chiesa nei Secoli andati, e tuttora somministrano armi valevoli, onde trionfare non men degli antichi Eretici, che dei moderni Novatori.

Onor distinto fu quello altresì, che per impulso divino gli resero i Vescovi dell' Africa. Esiliati in Sardegna ebber l' impegno, e il modo di trasportar seco il Corpo del Santo, stimandolo qual tesoro più prezioso, che si avessero, e qual conforto più efficace nelle calamità dell' esilio.

Dopo la dimora di 206. anni in Sardegna, Luitprando Re dei Longobardi rinnovò gli onori al Santo Corpo, facendolo trasportare in Pavia fra tali solennissime pompe, quali mai vedute non si erano nell' ingresso solenne degli antichi Sovrani. Oh sublimi onori! oh mirabile Dio, che compensa con essi in Terra la non curanza, ch' egli ebbe del proprio Corpo! oh gran Santo così amato da Dio! Me ne rallegro, *Crois. ai 28. Ag.*

quanto so, quanto posso. Lodatene Dio adesso in Cielo, ed io con voi lodandolo, confesso, che, *nimis honorati sunt Amici tui, Deus.*

*Ps.* 118. 17.

Intanto riflettendo voi su la disistima, che fece il Santo del proprio Corpo, e su gli onori singolari, onde Dio rimeritollo, apprendete ad imitarne l' esempio, a sentirne il consiglio. Non curate di ciò che farassi del Corpo, qualor partita ne sia l' Anima. Tenetelo in conto d' un Sacco ruvido, entro cui ripose Dio l' Anima, e come d'un Sacco vuotato, che sia di quella merce, onde ne giva carico, non vi date alcun pensiero; lasciatelo negletto in Terra, tutto inteso alla merce; così del Corpo, *Conscidisti saccum meum*, diceva il Salmista: *circumdedisti me lætitia*: questo è il consiglio, che vi dà Agostino: *Fideles*, dice egli, *non debent esse multum soliciti, quid post mortem circa Corpus suum agendum sit.* Che vi gioveranno le pompe, i Sepolcri magnifici, gli onori tutti del Corpo, se l' Anima stia tra le fiamme eterne? *Omnis gloria ejus, quasi flos agri.* Badate a salvar l' Anima: il Corpo lasciatelo in cura a Dio: *Corpus Domino.*

*Ps.* 29. 52.

*De Civ. Dei l.* 1. *c.* 12. *&* 13.

## Punto III.

*Dio onorò l' Anima di Agostino.*

L' Onnipotente Dio onora, e glorifica in eterno l' Anima di chi gli prestò

de' servizj per onorarlo in Terra. La gloria, e l' onore sarà proporzionato all' Opere: *Reddet unicuique secundum opera ejus.* Matt. 16. 27. Eccovi lo scandaglio da misurar la gloria, e l' onore di Agostino. Le sue opere furon quelle, che praticarousi dai Santi d' ogni Classe.

1. Furon opere da Apostolo, convertendo Eretici, distruggendo Eresìe, santificando Peccatori, estirpando vizj, rifiorir facendo la pietà per quei tempi languente. Ed oh quanto costar gli dovette! Sudori, stenti, vigilie, persecuzioni, prediche, disagj.

2. Furon opere da Dottore, coll' insegnar la Verità in faccia a suoi stessi Contraditori, collo scrivere molti libri in difesa della Santa Fede, a confusion degli Eretici, e col mettere in campo aperto quella dottrina, che cavata avea dal fonte stesso della divina Sapienza.

3. Da Martire. E' vero, che non lasciò la vita tra le fiamme, tra le carneficine: ma ciò, che rilieva? Colui vien coronato da Martire in Cielo, diceva San Girolamo, cui non manca la volontà del martirio benchè manchi il martirio alla volontà: *In Martyre voluntas, ex qua ipsa mors nascitur, coronatur.* Oltrecchè quante volte fu in repentaglio di perderla, e perduta l'avrebbe, se non l'avesse Dio prodigiosamente salvato?

4. Da Penitente; macerandosi con rigorosi digiuni, con austerità, con lunghe

vigilie, con frequenti meditazioni sino alla morte.

5. Opere ancor proprie dei Vergini; essendosi conservato perfettamente puro sin da che intraprese la carriera della santa vita, cosicchè spirava da per tutto un' odor di purità.

6. Da Patriarca, istituendo quella Religione, che è uno degli ornamenti più illustri, un dei sostegni più sodi di S. Chiesa, e che ha partoriti moltissimi Eroi, celebri per santità, e per dottrina.

Or se il guiderdone in Cielo và del pari colle opere, qual sarà il guiderdone, la gloria di Agostino, se tali, e tante furon le opere? Meditatelo voi, che io non son da tanto, che spiegar lo possa. Qnalche piccolo passaggiero saggio, che degnossi dar Dio della gloria sua a S Maria Maddalena de Pazzi potrà bastarvi a formarne qualche concetto.

Mentre la gran Serafina di amore S. Maria Maddalena de Pazzi recitava alcuni Salmi in onor del Santo nel dì della sua Vi-
*Nel* 1587. gilia, provò grande brama di veder la sua gloria in Cielo. Dio la compiacque. La sera del dì medesimo nel recitarsi in Coro la Compieta le fe vedere Agostino fra tali splendori, con tal bellezza, e maestà, che restò assorbita in dolcissimo estasi per più ore. In tal tempo investita ancor essa dai raggj, ond' egli sfolgoreggiava, compariva con tal aria di bellezza sovranaturale in

volto, qual Parelio in faccia al Sole, che bastò a trarre lo stupore, la gioja, le lagrime dalle Monache spettatrici. Fu udito in tal tempo favellar col Santo, ma con tal velocità, con fervor tale di spirito, che non riuscì alle Monache tenerle dietro colla penna, e notarne le parole, com'era loro riuscito di notarle nella vision, ch'ebbe della gloria di S. Luigi Gonzaga. La notte seguente recitando in Coro il Matutino coll'altre, gli si fe rivedere colla stessa gloria, e la trasse da sensi in un estasi altissima. Con esso in tal tempo recitò alternatamente l'uffizio divino fra melodie angeliche. Ritornata dopo più ore ai sensi, narrò, obbligata dall'Ubbidienza, quanto qui si è esposto. *Puccin.in V. S.Mariæ Magd. de Paz: c. c.42. f.80.*

In somigliante gloriosa mostra apparsole nella Vigilia della Santissima Annunziata, le comunicò intelligenze sublimi del gran Mistero dell'Incarnazione; e rapitala di bel nuovo in estasi per ore undeci, le scrisse nel cuore a tenor di sue brame: *Verbum caro factum est*. La parola *Verbum* a caratteri d'oro: *Caro factum est*, di sangue. Questi speciali favori come impressero nel cuor della Santa un grande amore, e una continua memoria del gran mistero, così la resero amantissima di S. Agostino; cosicchè volendo il divin Redentore degnarla del suo sposalizio, le accrebbe il piacere collo sposarla, posto in mezzo a S. Agostino, e a S. Catarina da Siena. *Id. c. 34.*

*Id. c. 28.*

Qui contemplando voi tanta gloria del Santo, datene a Dio in primo luogo fervorosi ringraziamenti, e sfogate in affetti di godimento col vostro Santo: indi riflettete sul guiderdone, che Dio darà a voi nell' altra vita. Sarà questo conforme all' opere. Esaminate le vostre, quali son, esse? Son di Martire? Ah voi soffrir non sapete la puntura d' un ago! Son di Vergine? Misero voi! Il cristallo terso della Purità vien da voi, se non rotto, per lo meno appannatto. Son forse di Penitente? Ma come? se voi trattate il vostro Corpo con morbidezze, in vece di punirlo con penitenze? Qual dunque sarà il vostro guiderdone? Quale! Proporzionato a tali Opere: *Discedite a me, qui operamini iniquitatem*. Ah se vi preme l' importantissimo affare di vostra eterna salute; se molta gloria bramate in Cielo, caminate adesso risolutamente su le vestigia di sì gran Santo: fate opere di virtù, quante potete. Se saprete imitarlo, operando costantemente del bene: *gaudete, et exultate*, ve n' assicura il Redentor divino, *quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*.

*Matth.* 7. 23.

*Matth.* 5. 12.

## Colloquio.

Prostrato avanti al Trono sublime di gloria, che oggi godete, e goderete eternamente nel Cielo, o gloriosissimo Santo Agostino, io umilmente vi adoro, e mi com-

piaccio, oh quanto! di vedervi fra tante grandezze, coronato con laureole distintissime da Dio. Ne ringrazio la sua man liberale, che ha sì ben rimeritate le opere innumerabili, che Viatore faceste di gloria di Dio, di vantaggio della S. Chiesa, di ben del Prossimo. Solo ardisco pregarvi d'un guardo benigno. Potrete forse negarmelo? So, che la carità de' Santi in Cielo divien più perfetta di quella, ch' era in Terra. Voi in Terra v' impegnaste a tutt' Uomo di far bene agli Eretici, a Peccatori, a Persecutori ancor vostri; per quella gran carità onde ardeva il vostro cuore. Quanto più dunque sperar posso, che lo farete dal Cielo? Ah sì, che dalla vostra protezione aspetto ottenere da Dio l' adempimento delle mie brame: un dolore intenso de' miei peccati, un amor vivo verso Dio, morte felice, gloria eterna. Scriveste voi del vostro caro Nebridio, ito al Cielo, ricevuto appena il santo Battesimo; che (*) „ inebriandosi al fonte della gloria in Cie„ lo, non vi si sarebbe immerso così, che „ di voi si scordasse, perchè mirando ivi „ la gran premura, che di noi tutti tien „ Dio, non può non avern' egli parimenti „ proporzionata premura „ . Come dunque vorrete voi, già immerso felicemente in

(*) *Non arbitror eum sic inebriari ex ea, ut obliviscatur mei: cum tu Domine, quem potat ille, sis memor nostri.* Confes. lib. 9. cap. 3.

Dio, fonte delle dolcezze eterne, scordarvi di me? Negarmi un guardo benevolo? Che se vi fa orrore la mia indegnità, deh vi prego, non la mirate: mirate solo la bontà di Dio verso i Peccatori ravveduti; mirate il vostro cuore, tutto fiamme d'amore: tanto basterà per muovervi a pietà di me.

*Dieci Ave Maria. Inno. Antifona. Orazione.*

TRE ATTI DI VIRTU'

I. Digiuno nella Vigilia del Santo.

II. Assistete alli Vespri con divozione.

III. Fate qualche mortificazione, così esterna intorno al Corpo, come interna, vincendovi in qualche cosa di vostra ripugnanza.

PER IL GIORNO DALLA FESTA

## DI SANT' AGOSTINO.

Primo confessatevi, e comunicatevi in ossequio del Santo,

Secondo fate celebrare una Messa, o pur se non potete, assistete alla Messa Solenne, che in questo giorno suol cantarsi in Chiesa, per due motivi principalmente. Il primo per ringraziamento alla SS. Trinità di tutti i benefizj fatti al Santo, mentre fu Viatore, e della gloria distintissima, onde l' onora, e rimerita Comprensore. Il secondo per suffragio di quelle Sante Anime, che divote un tempo di Sant' Agostino stan penando nel Purgatorio. Col ringraziamento date gran piacere al Santo, quasi ajutandolo a dar grazie a Dio. Col suffragio fate gran bene a voi stesso, acquistandovi tante Protettrici, quante son le Anime da voi sollevate.

Terzo recitate le 10. Ave Maria, l' Inno. L' Antifona, l' Orazione. Conchiudete col *Te Deum laudamus*.

Se avete poi quella premura, che ognuno aver deve, di morire felicemente, pregatene il Santo. Sa ben egli far sì, che i suoi Divoti partan da questa misera Terra, con gioja troppo maggiore di quella, onde partir suole un Esule per la sospira-

ta sua Patria. Molti esempj ne ho letti presso i celebri Bollandisti nella vita del Santo. Piacemi però fra tutti espor distesamente la gran sorte, che per la protezion sensibile del Santo ebbe nel giorno estremo di sua vita Ugone Cisterciense nella Borgogna. Gioverà ciò per fare in voi più viva non men la divozione, che la fiducia verso il Santo.

Solea questi pascere il suo spirito colla lezion frequente delle Opere di Sant' Agostino, e concepito avea tale affetto verso il Santo, che bramoso di morire nel dì della sua festa, glie ne porgeva sovente fervorose le suppliche. Udillo benignamente il Santo, e 'l favorì più copiosamente di
*Nel 1190.* quel ch' egli bramasse. Nel suo dì festivo si fe vedere in Chiesa da un Santo Monaco in abito Pontificale risplendentissimo, col glorioso corteggio di molti Santi; anch' essi circondati da luce celeste, e chiesto dal Monaco, sorpreso dalla gioja, e dallo stupore, chi fossero, e dove andassero? Rispose: *Ego sum* (*) *Augustinus: isti, Angeli, et Sancti.* Con essi vado ad assistere al mio divoto moribondo, e a condurne meco l' Anima al Cielo. Tenendogli quello dietro, tra tenerezza, e maraviglia, entrar

(*) *Bolland. ex Angel. Mantique in Analib. Cisterciens. T. 3. ad an. 1190. cap. 4.* e vi aggiunge altre circostanze *in Additionib. ad exordium magnum Cisterciens. cap. 4, & 25.*

lo vide colla sua gloriosa Schiera nella stanza del fortunato moribondo, assidersi familiarmente a lui d'accanto, cacciar quei nemici infernali, che il molestavano, consolarlo mirabilmente, accoglierne l'Anima, e seco menarla festosamente al Cielo. O favor distintissimo! O dolce morte! O amor d'Agostino verso i suoi divoti!

Io mi figuro, che ancor voi vi siate invogliato di somigliante sorte, e quanto vi tien sollecito quel punto estremo, *a quo pendet æternitas*, altrettanto siasi ravvivata in voi la brama di terminar la carriera di vostra vita con sì beata morte, e di godere in quel gran passo la protezion d'un Santo sì amorevole, sì poderoso. Ma non dubitate: saran paghe le vostre brame, se avrete divozione affettuosa verso Agostino. Patrocinandovi egli appresso Dio, morrete felicemente ancor voi: e se non sarete degnato di sua dolce presenza, di cui indegno riputar vi dovete, non resterete però privo di sua protezione, purchè mettiate in opera il consiglio, che vi lasciò scritto. Scrisse egli generalmente dei Santi tutti, che mai non s'interpongono presso Dio a favor di chiunque li preghi, se non veggono in esso qualche parte almeno di lor virtù: una tal qual somiglianza è presso loro un grande stimolo, un gran merito per favorirlo. *Sancti, ut pro nobis intercedant, necesse est, ut aliquid in nobis de suis virtutibus agnoscant*. Come dunque vorrà proteggervi Agostino, se vede in voi una to-

tal dissomiglianza? Voi vedeste in Agostino per quel tempo, che corse a briglia sciolta, quel che voi foste. Vedeste in Agostino Penitente, quel ch' esser dovete. Ora se bramate di essere quel che oggi è egli in Cielo, se volete esser da lui protetto in vita, e in morte, impegnatevi ad essere qual fu Agostino veramente Penitente. Amen.

# INDICE

## DELLE MEDITAZIONI.


*Idea di quest' Operetta ai devoti di S. Agostino.* Pag. 1

Meditazione I. *Agostino chiamato da Dio con voci interne.* 5

*Inno latino in onor del Santo.* 17

*L'istesso in italiano.* 18

Meditazione II. *Agostino chiamato da Dio con voci esterne.* 20

Meditazione III. *Agostino chiamato da Dio con voci interne, ed esterne vivissime.* 31

Meditazione IV. *Agostino si rende a Dio, e divien Penitente fervoroso, Amantissimo di Dio.* 44

Meditazione V. *S. Agostino Penitente umilissimo.* 60

Meditazione VI. *S. Agostino Penitente costantissimo.* 73

Meditazione VII. *S. Agostino Dottore perseguitato dagli Uomini.* 84

Meditazione VIII. *S. Agostino onorato da Dio in Vita.* 95

Meditazione IX. *S. Agostino onorato da Dio in morte, e dopo morte.* 108

*Per il giorno della Festa di S. Agostino.* 123

VIDIT.

Fr. Laurentius Tardì Mag. Prior August.
& Pro-Revisor Episc.

REIMPRIMATUR SI VIDEBITUR.
Franciscus Belzoppi Vicarius Generalis.

REIMPRIMATUR,
Fr. Stephanus Fissori Ordinis Predicator.
S. T. M. Pro-Vicarius S. Off. Fulg.

Digitized by Google